

XCIV<sup>a</sup> SEDUTA

GIOVEDÌ 20 MAGGIO 1937 - Anno XV

Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Congedi . . . . .	Pag. 3082		
Disegni di legge:			
(Approvazione):			
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 febbraio 1937-XV, n. 373, riguardante la proroga del termine di attuazione del piano di risanamento della zona Astagno in Ancona e l'esenzione venticinquennale dalle imposte e sovrimeposte sui nuovi fabbricati della zona stessa » (1661). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) . . . . .	3093	tale Italiana » (1707). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) . . . . .	3095
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 marzo 1937-XV, n. 465, concernente l'approvazione dell'atto 4 febbraio 1937-XV, aggiuntivo alla convenzione di concessione dell'esercizio della rete ferroviaria secondaria della Penisola salentina » (1692). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) . . . . .	3093	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1937-XV, n. 522, che regola il trattamento economico del personale del Sottosegretariato di Stato per gli scambi e per le valute addetto agli Uffici commerciali all'estero » (1708). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) . . . . .	3095
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 marzo 1937-XV, n. 464, concernente la nomina del gr. uff. ing. Alberto Bonacossa a Commissario straordinario del R. A. C. I. con speciali poteri » (1695). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) . . . . .	3094	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 dicembre 1936-XV, n. 2081, recante un nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale » (1715). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) . . . . .	3095
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1937-XV, n. 467, che abolisce il limite minimo di età anche per la concessione del Regio assentimento agli ufficiali della Regia marina e della Regia aeronautica (ruolo naviganti » (1699). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) . . . . .	3094	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 dicembre 1936-XV, n. 2082, recante provvedimenti speciali in rapporto al nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale » (1716). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) . . . . .	3095
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1937-XV, n. 477, concernente l'assunzione nei ruoli governativi del personale direttivo e insegnante delle scuole ed istituti di istruzione media tecnica pareggiati delle nuove Province, regificati entro l'anno 1934-XII » (1704). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) . . . . .	3094	(Discussione):	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 523, relativo alla proroga, fino al 30 giugno 1937-XV, delle disposizioni sul trattamento economico del personale militare in servizio nell'Africa Orientale Italiana » (1707). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) . . . . .	3094	« Stato di previsione della spesa del Ministero della stampa e della propaganda per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI » (1724). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) . . . . .	3096
		CRESPI MARIO . . . . .	3096
		BONARDI . . . . .	3098
		ANTONA TRAVERSI GRISMONDI . . . . .	3102
		(Presentazione) . . . . .	3082
		(Seguito della discussione):	
		« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI » (1719). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) . . . . .	3083
		GIULIANO . . . . .	3183
		BASTIANINI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . .	3085
		Interrogazioni:	
		(Annuncio) . . . . .	3106
		(Risposta scritta) . . . . .	3108
		Relazioni:	
		(Presentazione) . . . . .	3083, 3107

Ringraziamenti . . . . .	3082
Saluto all'Alta Assemblea Ungherese . . . . .	3082
Uffici:	
(Riunione) . . . . .	3082
Votazione a scrutinio segreto:	
(Risultato) . . . . .	3105

La seduta è aperta alle ore 16.

BONARDI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Baccelli per giorni 5; Belfanti per giorni 7; Bocciardo per giorni 1; Giusti del Giardino per giorni 7; Nicastro per giorni 8; Novelli per giorni 6; Thaon di Revel gr. amm. Paolo per giorni 5.

Se non si fanno osservazioni, i congedi s'intendono accordati.

### Saluto all'Alta Assemblea ungherese.

PRESIDENTE. Ho l'onore di comunicare al Senato che ieri, rendendomi certo interprete del sentimento dell'Assemblea, ho inviato a S. E. il Presidente della Camera Alta a Budapest questo telegramma:

«Nel momento in cui la gloriosa Nazione magiara accoglie ed acclama con tanta sincerità di entusiasmo nei nostri amatissimi Sovrani la sicura amicizia dell'Italia fascista, il Senato del Regno rivolge il suo saluto cordiale all'Alta Assemblea di Ungheria auspicando sempre più stretti e fecondi vincoli tra i due popoli accomunati dalle stesse tradizioni e dagli stessi ideali di civiltà». (*Vivissimi generali e prolungati applausi*).

### Riunione degli uffici.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che domani 21 corrente alle ore 15,30 si riuniranno gli Uffici per esaminare i disegni di legge compresi nel seguente ordine del giorno:

Modificazioni alle circoscrizioni territoriali dei Comuni di Comiso, Ragusa, Vittoria, Biscari e Chiaramonte Gulfi, in provincia di Ragusa, e del Comune di Caltagirone, in provincia di Catania (1722). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Ricostituzione di sedici Comuni in provincia di Cosenza (1723). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Modificazione all'articolo 16, lettera g), della legge 8 luglio 1926, n. 1178, sull'ordinamento della Regia marina (1725). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Istituzione presso la Regia Accademia navale di corsi preliminari navali allievi ufficiali di complemento della Regia marina per studenti universitari (1726). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

Disposizioni sull'avanzamento dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo della Regia guardia di finanza (1741). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Modificazione alle vigenti norme sul controllo governativo delle Amministrazioni dei Comuni capoluoghi di Provincia (1743). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Disciplina dei «Premi letterari» (1744). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

e della seguente Proposta di legge approvata dalla Camera dei Deputati:

Denominazione degli Istituti e delle Sezioni speciali di credite pignoratorio (1735).

### Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Dalla famiglia del defunto senatore Supino ho ricevuto la seguente lettera di ringraziamento per le onoranze rese all'Illustre Estinto:

« Roma, 19 maggio 1937-XV.

«Compio il dovere di accusare all'E. V. ricevuta della lettera in data 11 c. m., con cui si trasmette copia del resoconto della seduta del Senato, in cui ebbe luogo la commemorazione del nostro amato congiunto, il senatore prof. David Supino.

«Rinnovo alla E. V. i più vivi ringraziamenti e le espressioni della nostra gratitudine per le parole elevate che volle pronunziare in ricordo dell'Estinto. E prego in pari tempo la E. V. di volersi rendere interprete presso l'Alta Assemblea dei nostri ringraziamenti per le rinnovate condoglianze.

«Col più profondo ossequio mi rassegno della Eccellenza Vostra.

« Dev.mo A. M. SUPINO ».

### Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Bonardi di dare lettura di un elenco di disegni di legge e di relazioni presentati alla Presidenza.

BONARDI, *segretario*:

## DISEGNI DI LEGGE.

*Dal Presidente della Camera dei Deputati:*

Denominazione degli Istituti e delle Sezioni speciali di credito pignoratorio (1735).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 marzo 1937-XV, n. 304, concernente il riordinamento dei ruoli del personale dell'Amministrazione finanziaria (1736).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 aprile 1937-XV, n. 570, con cui si determina l'indennità per le funzioni del grado superiore per i Seniori della M. V. S. N. (1737).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 aprile 1937-XV, n. 572, concernente agevolanze fiscali a favore dei piloti turisti nazionali (1739).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 aprile 1937-XV, n. 554, recante variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1936-37, nonché altri indifferibili provvedimenti; e convalidazione dei Regi decreti: 8 marzo 1937-XV, n. 308, 25 marzo 1937-XV, n. 372, e 29 aprile 1937-XV, n. 563, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (1742).

*Dal Ministro delle finanze:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937 al 30 giugno 1938 (1734).

Disposizioni intese ad agevolare la trasformazione o l'ampliamento di determinati stabilimenti industriali, al fine di apportare ai relativi impianti quei perfezionamenti tecnici che sieno richiesti nel prevalente interesse del Paese (1738).

Disposizioni sull'avanzamento dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo della Regia guardia di finanza (1741).

*Dal Ministro dell'interno:*

Istituzione in ogni Comune dell'Ente comunale di assistenza (1740).

Modificazione alle vigenti norme sul controllo governativo delle Amministrazioni dei Comuni capoluoghi di Provincia (1743).

*Dal Ministro per la stampa e la propaganda:*

Disciplina dei « Premi letterari » (1744).

*Dal Ministro dell'agricoltura e foreste:*

Provvedimenti per la viticoltura e la produzione vinicola (1745).

## RELAZIONI.

*Dalla Commissione di finanza:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal

1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI (1734). — (Approvato dalla Camera dei Deputati). — Relatore ROMEO LONGHENA.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 478, che aumenta il contributo del Ministero dell'aeronautica a favore della scuola di perfezionamento in ingegneria aeronautica di Torino (1733). — (Approvato dalla Camera dei Deputati). — Relatore GIURIA.

*Dalla Commissione per i decreti registrati con riserva:*

Elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nell'anno 1936 (Documento LXXXVII).

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI » (N. 1719). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI ».

**GIULIANO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIULIANO.** Non intendo prendere in esame particolari problemi di politica estera sui quali hanno egregiamente parlato ieri i colleghi Felici e Giannini, e sui quali ha già detto un'alta parola di risposta il Ministro, nel nitido e vigoroso discorso pronunciato nell'altro ramo del Parlamento. Per esprimere un giudizio d'ordine generale dirò soltanto che ho sentito in quel discorso il carattere impresso dal Duce a tutta l'azione fascista, cioè la capacità di rinnovarsi sempre, restando sempre fedele alla coerenza logica di una costante idea direttiva: ho sentito cioè, come questa nostra romantica Rivoluzione fascista, sorta contro le astratte ideologie d'una utopistica perfezione sociale, sappia orientare in ogni momento l'opera sua alla ricostruzione d'un concreto ordine della vita. E detta questa impressione d'ordine generale, mi permetterò di richiamare la vostra attenzione su un problema forse un po' periferico della politica estera, che però a mio avviso va acquistando sempre maggiore importanza, cioè quello della propagazione della coltura italiana all'estero.

Diciamo subito che anche in questo campo l'Italia si è messa al lavoro con grande ritardo rispetto alle altre Nazioni: ed anche in questo campo il Fascismo ha avuto il compito di accelerare i tempi della storia. Può capitare ancora oggi di sentire da qualche ritardatario ciò che non molto tempo fa abbiamo sentito dire anche da politici e studiosi insigni, che la coltura non

ha nulla da fare colla potenza di una Nazione, e che se pur essa rappresenta nella vita della Nazione un valore di adornamento, è però assolutamente inutile mettersi il problema della sua diffusione.

Giova dunque ripetere anche se non è più peregrina novità, che il fattore essenziale della storia va cercato nell'attività pensante e operante dello spirito, e che la ragione della grandezza dei popoli consiste appunto nel vigore di quest'attività, cioè nella capacità d'interpretare e dominare la realtà imponendole la propria virtù di creazione e di conquista. E bisogna aggiungere che non è possibile promuovere un aumento di tale virtù creatrice in un determinato campo, se non sale dalla unità profonda dello spirito e se perciò non si riflette sulle sue più varie funzioni e non porti i suoi effetti in ogni campo della realtà. Se si può dire da una parte, che il carattere della verità teorica consiste nella sua capacità di sviluppo pratico, si può dire dall'altra che non vi è valore pratico senza l'intima forza animatrice di una idea. Ogni volta che un popolo è entrato vittoriosamente nel campo dell'azione, portava sempre con sé almeno una nuova potenzialità di coltura; e quando viceversa ci è parso nella storia indebolito dalla sua coltura, questo voleva dire, che questa coltura era invecchiata anch'essa, che era diventata gioco vuoto ed elegante senza la comprensione dei suoi problemi. Perciò se noi vogliamo lavorare alla grandezza della Nazione, dobbiamo cercare di vivificare la virtù creatrice nella sua unità essenziale e nelle sue varie funzioni. Ma a questo punto bisogna anche aggiungere che non si riuscirà mai ad intensificare qualsiasi forma di questa virtù creatrice se non si cerca di valorizzarne i prodotti nel mondo. Non solo nell'economia ma in tutta la vita è necessario collegare il problema della produzione col problema del mercato. La storia è sempre un processo dialettico di armonia e di contrasti, di collaborazione e di lotta. In nessun campo è possibile un progresso se non ci si giova anche degli apporti e degli insegnamenti di un'altra Nazione. L'autarchia non deve mai significare isolamento, e l'originalità si riconquista ad ogni ora quando si ha la forza di assimilare tutti gli elementi vitali che si trovano intorno a noi. Ma è altrettanto impossibile per un popolo progredire anche nel campo della coltura, se non si accetta di partecipare a quell'esame che la storia dà alle capacità dei vari popoli col vaglio dell'azione. Chi resta alla periferia del processo dialettico della storia, non oltrepasserà mai il livello della mediocrità. Ed oggi noi sentiamo tutti che questo processo dialettico della storia va assumendo un ritmo sempre più celere e potente, e che chiama ad un esame totalitario delle sue facoltà e dei suoi valori tutte le Nazioni che credono di poter avere una parte nella creazione dell'avvenire.

E chi guarda un po' addentro nella storia dell'Italia s'avvede subito che la sua stessa posizione

geografica non le consente di starsene alla periferia in una decorosa neutralità: per l'Italia la neutralità non può essere decorosa perchè significa decadenza ed asservimento allo straniero.

In tutti i tempi c'è stata sempre una lotta di colture: ma solo nell'epoca moderna gli Stati vi hanno direttamente partecipato con volontà consapevole. Finchè lo Stato trovava la sua unità in una potestà sovrana posta al di sopra della vita nazionale, questa poteva anche guardare con indifferenza alla varia fortuna della coltura e della lingua nei paesi soggetti al suo governo. Sappiamo tutti, che si possono citare, anche dopo il Rinascimento, molti nomi di principi che hanno protetto la coltura perchè la consideravano non solo come un lustro di Corte ma come una vera e propria forza politica, e si possono citare nomi di letterati, che hanno lavorato con ardente passione per difendere la purezza della tradizione linguistica da infiltrazioni straniere. Ma fino all'800, cioè fino a quando l'essenza dello Stato non scende nell'intima vita spirituale della Nazione, la coltura rimane fuori del campo delle lotte politiche, ed ogni espansione statale si limita alla presa di possesso del territorio ed all'imposizione di un atto d'obbedienza, rispettando nelle popolazioni soggette la forma del pensiero e dell'espressione. Ancora nel 1825 l'Impero asburgico dichiarava lingua ufficiale in Dalmazia la lingua italiana.

Il problema politico della coltura e della lingua si pone chiaramente nel secolo scorso, appunto quando si afferma il carattere nazionale dello Stato, e se ne riconosce il principio unitario nella forma della coscienza del popolo. Nei secoli precedenti il Sovrano mentre era fonte dell'unità dello Stato, la trascendeva fino a rendersi in un certo senso quasi estraneo alle correnti della vita che si svolgeva sotto il suo trono: invece nell'Ottocento il Sovrano accoglie in sé e rappresenta nella unità della sua persona la vivente spiritualità di una Nazione. Ed allora la dialettica storica non ha più per attori soltanto i sovrani ma anche i popoli, e non si compie solo nella materialità dei possedimenti territoriali e nemmeno nella esteriore sottomissione degli abitanti, ma si compie in quell'intima forma di coscienza che ne costituisce appunto l'originario carattere nazionale. Si capisce perciò che un Governo si possa ora proporre di nazionalizzare popolazioni di altra stirpe soggette alla sua potestà sovrana, ed anche di influire attraverso la coltura e la lingua su popolazioni di altra nazionalità e di altro Stato: si capisce, ad esempio, che qualche Governo si sia reso conto dell'importanza che può avere per il progresso di una Nazione il numero degli individui che all'estero parlino la sua lingua. Ha infatti importanza anzitutto come segno della sua vitalità e della sua forza di espansione e può avere importanza in secondo luogo per favorire col prestigio e collo smercio la capacità produttiva della Nazione anche nel campo culturale. È evidente che una letteratura acquista sempre lettori all'estero

oltre che all'interno quando vale; ma è anche certo che sapere di potersi rivolgere ad un buon numero di lettori oltre confine può essere una forza di propulsione per l'industria editoriale e per la buona letteratura.

Per tutto un secolo l'Italia non ha sentito il valore di questo problema: ed il fatto è facilmente spiegabile. Noi siamo entrati nella moderna gara internazionale di produzione e di scambi con un mezzo secolo di ritardo, perchè dovevamo scontare la gloria del nostro passato e conquistare la nostra libertà nazionale con un'epopea di eroismi e sacrifici. Ed appena risorta a libertà, l'Italia è entrata in questa gara con un tale senso di melanconica timidità rinunciataria che le rendeva più difficile e le faceva costare più caro ogni successo. Residui d'un universalismo di epoche passate ed influenze di nuove ideologie internazionali, un acuto senso critico proprio di questa nostra antica stirpe e le delusioni provate al contatto della realtà dopo l'epopea del Risorgimento, tutti questi fattori insieme hanno contribuito a diminuire non la virtù creatrice italiana ma il suo successo nelle competizioni mondiali.

Qualche volta ci prende perfino un senso di commozione quando pensiamo agli italiani dei primi decenni della nuova vita nazionale: gente che sapeva lavorare e produrre, combattere se era necessario, e morire allineati per l'onore della bandiera nell'ora del sacrificio supremo, ma non sapeva credere abbastanza nè al valore suo nè al destino di grandezza dell'Italia e meno ancora sapeva rivendicare i compensi dovuti al suo sacrificio. Ed anche nel campo della coltura gli Italiani di quel momento hanno compiuto un lavoro di alto valore, ma viceversa non hanno saputo valorizzare sufficientemente la tradizione colturale italiana di fronte allo straniero. Hanno amato nel Carducci il cantore della nuova idea di libertà umana, ma non hanno sentito abbastanza vivamente in lui il poeta che celebrava questa tradizione ideale discendente, pur attraverso interruzioni d'ombra, dagli antichi padri fino al Risorgimento e fino ad un presente sogno di grandezza nuova. Con ingenua sincerità hanno affermato il dovere di tenere ogni attività della coltura al disopra delle competizioni nazionali in una sfera di imparzialità assolutamente obiettiva, e si sono lasciati portare a rifare la storia italiana sul fondamento di concetti che rispondevano perfettamente alle tesi del nazionalismo straniero. Hanno affermato ad alta voce che le epoche della nostra gloria passata dovevano considerarsi come definitivamente tramontate, e che la nostra storia nazionale aveva origini molto modeste e molto recenti, e sovente per scrupolo di obiettività scientifica hanno anche accettato di consacrare la gloria del passato troppo più del giusto. Per il presente poi l'Italia di quel momento non si è nemmeno posta seriamente il compito di ampliare la zona d'influenza della sua coltura. Un'azione in questo senso è stata compiuta dalla « Società Dante

Alighieri»; benemerita istituzione che ci è cara anche per i bei nomi che ci richiama di nobili figure, da Ruggero Bonghi a Pasquale Villari, al nostro Luigi Rava che hanno consacrato in difficili tempi tanto ardore di fede e luce di pensiero.

Però in quel periodo la « Dante » ha dovuto limitarsi, come ho detto, ad una santa opera di difesa soprattutto nelle terre irredente, con pochi mezzi e senza il consenso vivo della Nazione.

Sicchè si può dire che durante l'800 la zona di influenza della coltura italiana, in complesso, invece di ampliarsi si è venuta restringendo. Si è perduto terreno sull'opposta riva adriatica dove l'Impero asburgico ha cercato di snazionalizzare l'elemento italiano a favore degli slavi, ed anche nell'oriente mediterraneo abbiamo perduto gli avanzi dell'influenza linguistica che ci rimaneva ancora come eredità del Rinascimento. E se anche è triste ricordarlo, aggiungiamo pure che in quel momento vi era moltitudine di emigranti che parevano affrettarsi a perdere la nazionalità e qualche volta si trovavano persino dei signori che cercavano di farsi scusare la nazionalità italiana con una critica maldicente. In questo periodo hanno guadagnato terreno invece la Germania, la Francia e l'Inghilterra. La Germania portava in questa azione l'ardore della fede imperialista che le derivava dalla filosofica celebrazione dell'attività conquistatrice. La Francia e l'Inghilterra si giovano anche per questo fine della coincidenza che avevano operato fra l'ideologia liberale democratica ed il loro interesse nazionale. Naturalmente tutte e tre, per diffusione della coltura e della lingua, si sono avvantaggiate della superiore potenza economica e del superiore prestigio politico. Il fatto è che la Germania ha distesa la sua influenza colturale e linguistica nella parte orientale del continente europeo, e le altre due Nazioni sono giunte in molti Paesi persino ad imporre la lingua come mezzo di collegamento internazionale.

Con l'avvento del Regime Fascista il buon effetto della rinnovata coscienza nazionale si è subito sentito anche in questo campo, e la nostra influenza colturale e linguistica ha ripreso subito a crescere sia pure lentamente. Il fattore primo di questa ripresa evidentemente è il crescere del prestigio dell'Italia. Purtroppo bisogna confessare che anche quelli che mostrano di amarci, spesso non riescono a capire dove sia il vero valore dell'Italia nuova: ma viceversa anche quelli che non ci amano, non possono più trascurarci, e le grandi masse neutrali ci guardano con crescente curiosità. Gli emigranti oggi non hanno più la tentazione di celare la loro nazionalità, anzi si fanno abbastanza frequenti i casi di italiani che sentono la nazionalità risalire alla superficie della coscienza, e sentono l'orgoglio di riaffermarla apertamente. Ma bisogna aggiungere che il problema del valore politico della coltura si è oggi posto esplicitamente al Governo fascista e si è anche fatto un lavoro veramente notevole.

Chi esce dai confini del Regno si accorge che la

diplomazia nella grande maggioranza capisce tutta l'ampiezza del suo compito, capisce cioè che essa rappresenta e deve rappresentare con la volontà politica del Governo anche l'anima vivente ed operante della Nazione, ed assolve il suo compito con un sentimento di dovere in cui palpita la nostra fede fascista. La «Dante Alighieri» ha ripreso l'opera sua con attività più intensa e più ampia e conta oggi sparsi nel mondo circa 200. Comitati composti per grande parte da stranieri; accanto alla «Dante» hanno contribuito a far conoscere la vita italiana all'estero altre minori istituzioni come l'«Universalità di Roma», l'«Italica», che poi si è fusa con l'«Istituto di Cultura Fascista», la «Commissione Italiana per la Cooperazione Intellettuale», ed altre ancora: ma il lavoro maggiore è stato fatto dallo Stato, e per la parte che lo riguarda, dal Ministero della propaganda e stampa, e sopra tutto dal Ministero degli esteri. Oggi le scuole medie, elementari e professionali fra governative e sussidiate scemmano a circa 200. Sono stati fondati istituti di coltura libera, che svolgono una multiforme attività con corsi di conferenze, concerti, mostre d'arte, biblioteche e bollettini bibliografici. Le sedi di questi istituti sono: Vienna, Bruxelles, Sofia, Praga, Tallin, Atene, Varsavia, Lisbona, Bucarest, Losanna, Budapest, Santiago, La Paz. A questi bisogna aggiungere anzitutto le sezioni distaccate in città minori, un istituto italo-brasiliano a Rio del Janeiro ed un istituto italo-peruviano a Lima, ed infine un istituto italo-germanico a Colonia, cioè il «Petrarca-Haus», che alle altre attività di cui sopra ne ha aggiunta un'altra molto importante, cioè traduzione di opere italiane e pubblicazione di opere originali che valgono a far conoscere l'odierna vita italiana. È stato elevato il numero delle borse di studio, amministrate dall'Istituto interuniversitario, e sono saliti a circa 150 i lettori presso le Università straniere. Un'efficace opera di propaganda compiono 480 Fasci ed altrettante Sezioni di Fasci per mezzo dell'assistenza benefica. E voglio ricordare infine un'altra bella iniziativa della Direzione generale degli Italiani all'Estero, cioè le colonie estive: quest'anno circa 18.000 bimbi italiani di condizione disagiata sono venuti a fortificare i loro corpi sulle rive del nostro mare o sui declivi delle nostre colline ed a contemplare lo spettacolo dell'ininterrotto Risorgimento italiano.

È inutile aggiungere che molto resta da fare ancora, così per la rivendicazione del valore della nostra storia passata nelle sfere della coltura superiore come per la conoscenza della nostra attività presente. Non è una melanconica illusione, ma è una triste paradossale verità che troppa parte di ciò che l'Italia ha dato alla storia umana, è ancora spesso misconosciuta. Per quanto possa meravigliare, può avvenire che ampi trattati stranieri di storia dell'arte si limitino a ricordare dalla fine del Rinascimento ad oggi non più di tre o quattro nomi, e che trattati di storia della filosofia mostrino addirittura di ignorare una tra-

dizione filosofica italiana dal Rinascimento al Risorgimento.

Riguardo al metodo del lavoro si può forse osservare che per l'economia degli sforzi e per l'efficacia dei risultati potrebbe essere utile una più salda organizzazione unitaria che permettesse un più sicuro coordinamento delle varie attività e nel tempo stesso la possibilità di maggiore autonomia. Si tratta di un'unica azione, che però deve flettersi in forme diverse e orientarsi verso diversi fini secondo le peculiari esigenze di ogni Paese e di ogni momento.

Anzitutto bisogna distinguere l'opera da compiere sui connazionali per impedirne o almeno ritardarne la snazionalizzazione, e l'opera da compiere sugli stranieri per accostarli alla nostra coltura. Ed anche in questo campo bisogna distinguere l'azione da svolgere nelle sfere superiori della coltura e l'azione da svolgere per una più ampia propaganda. Anche senza una precisa esemplificazione che sarebbe almeno superflua, è facile vedere che ci sono Paesi nei quali è perfettamente inutile proporci di conquistare numerosi contingenti di popolazione all'uso della nostra lingua e anche semplicemente allo studio della attuale vita italiana: in questi Paesi giova meglio impiegare le energie disponibili in pochi grandi istituti di alta coltura che si rivolgano a minoranze autenticamente intellettuali, e sappiano mettere in vista opportunamente ciò che vi è di valore o almeno di originale nella vita nostra così teorica come pratica ed anche richiamare l'attenzione degli studiosi su parti dimenticate e non sufficientemente conosciute della nostra produzione scientifica o artistica del passato. Vi sono invece Paesi, che quasi chiedono per le esigenze del loro sviluppo storico quest'azione di propaganda culturale: e sono Paesi dove infatti le altre maggiori Nazioni lavorano da anni su vasta scala e con insistente continuità, senza tralasciare mai occasione di fare una loro affermazione. In questo campo bisogna intensificare anche noi il nostro lavoro: e non è mai sufficientemente raccomandato che al centro si senta tutta l'importanza che per l'aumento della nostra influenza può avere in ogni occasione, anche piccola, la presenza di rappresentanti opportunamente scelti che vi portino la parola dell'Italia Fascista.

Se mi si chiedesse quale debba essere il carattere di questa parola, io direi che è lo stesso carattere in cui consiste il valore di ogni propaganda e di ogni insegnamento: bisogna cioè riuscire ad esprimere tutta la vitalità feconda della nostra concezione senza tradirne minimamente la verità ed adattandola alla forma mentale di altre genti ed alle esigenze della loro storia. Ma se mi si chiedesse poi come questo carattere si raggiunga, aggiungerei che purtroppo non c'è un metodo che offra le regole per realizzare i valori della vita, e tornando al caso nostro concluderei che non c'è che raccomandare la scelta di persone intelligenti e adatte ad ogni singola circostanza, che sentano

almeno tutta la responsabilità che oggi più che mai pesa sull'italiano in terra straniera.

Noi abbiamo toccato ora la questione più importante, riguardante cioè la propaganda della nostra concezione fascista. C'è chi dice addirittura che l'idea fascista va esclusa dalla propaganda all'estero, e che dobbiamo tenerci per uso nostro quest'idea che dopo tanta sofferenza ci ha portato alla via di salvezza. E se si vuol intendere che non abbiamo il dovere e forse nemmeno il diritto di perdere tempo ed energie per ingerirci nella vita altrui per collaborare alla soluzione di problemi contingenti nei quali è necessario che ogni popolo faccia la sua esperienza, si dice cosa in cui c'è una parte di vero. Ma d'altra parte appare ormai evidente che non è possibile considerare il Fascismo come una forma politica separata dall'unità spirituale della nuova Italia. Il Fascismo non è né una miracolosa ricetta contro la malattia bolscevica, né un metodo segreto per vincere il gioco della politica, ma è un nuovo orientamento del pensiero, una nuova idea della vita, che nel tempo stesso ha schietto carattere nazionale in quanto sorge dal profondo della nostra anima e della nostra tradizione storica latina, ma ha un valore ed una crescente ripercussione internazionale in quanto costituisce la più alta e compiuta risposta alla crisi che travaglia l'intimità della vita e della coscienza europea.

Noi sentiamo tutti che il regime delle vecchie democrazie materialiste è corrosivo alla radice e che porta con sé verso la fine un più ampio ciclo di storia. C'è tutto un mondo intorno a noi che vive nella contraddizione fra il rimpianto letterario del passato e un'utopia che gli ipotizza l'avvenire. Si direbbe che venga a mancare quella stabilità di idee e norme direttive a cui per tanto tempo si è orientata la vita delle Nazioni persino nei momenti di contrasto. Oggi mentre tutte le Nazioni sono spinte dal progresso generale ad avvicinarsi, sembrano d'altra parte tendere a chiudersi in un'indipendenza che può diventare isolamento: la storia le ha messe in contatto e le ha spinte a riaffermare ciascuna le sue posizioni, i suoi titoli e le sue esigenze con una duplice ansia di negarsi e d'intendersi. La Provvidenza della storia nell'Ottocento ha rivolto il suo appello alle Nazioni che si reputavano mature per la conquista della loro libertà, oggi rivolge l'appello alle Nazioni che si sentono in grado di partecipare all'opera direttrice nella creazione della nuova Storia. E l'Italia ha risposto per prima all'appello.

Anche noi Italiani abbiamo sperimentato il travaglio della contraddizione in cui vive il mondo moderno fra un conservatorismo statico del passato ed il progresso verso un avvenire ipotizzato dall'utopia. Lo abbiamo sentito anche più duramente di altre Nazioni, in quanto che dal nostro passato noi potevamo ricavare ricordi e anche titoli di gloria ma non sapevamo ricavare alimento alla consistenza della compagine statale. Però nel momento della crisi più grave, il nostro spirito

latino forse per l'eredità della sua storia, forse per un originario privilegio della fortuna, dotato di un più alto senso armonico della vita, ha proteso tutte le sue energie in uno sforzo come ad invocare il superamento di quella contraddizione, è giunto fino ad intravedere il chiarore della meta ed ha meritato dalla Provvidenza il dono di un uomo di genio, ha cercato a fondo nella realtà storica e nella nostra anima e ne ha tratto limpida e precisa l'idea, con la sua luce ha vinto le nebbie dell'utopia ed ha illuminato la continuità del nostro passato, ha superato la contraddizione in una nuova sintesi, ha aperto la via ad un'epoca della Storia ed ha forse dato un'altra missione all'Italia.

Ora evidentemente una tale concezione non è una divisa da mettere o togliere secondo le occasioni e non investe soltanto la sfera dell'attività e della vita politica. L'idea fascista sgorga dalla unità profonda dello spirito ed investe l'universalità delle sue funzioni e dei suoi fini: essa è la sostanza di un'opera che l'Italia ha iniziato nella sfera della politica, ma ci si va ampliando fra le mani ad ogni momento al di là delle nostre previsioni, e sale rinnovando la vita in tutti i suoi piani. È perfettamente inutile e persino assurdo che chi si è messo a tale opera chieda se egli debba lavorare o anche per gli altri oppure soltanto per se stesso. Quando un popolo è giunto ad affrontare i problemi dell'organizzazione dello spirito, non può più distinguere se lavora e combatte per sé o per gli altri, per l'affermazione della sua individualità nazionale o per il progresso dell'umanità. Ciò che importa è non mancare al nostro compito, è saperlo affrontare con tutta l'umiltà e tutto l'orgoglio che bisogna portare in una così grande impresa.

Noi possiamo benissimo riconoscere che altri popoli anche oggi mostrano sovente nell'azione una più sperimentata finezza e nel campo della coltura mostrano maggior facilità di svolgimenti e maggior nitidezza di espressione; ma dobbiamo pure riconoscere che questa idea fascista ci ha dato per l'azione e per la coltura posizioni iniziali che per lo meno non sono inferiori a quelle di nessun'altra Nazione. E questo dobbiamo dirci non per un esteriore vanto che ne annullerebbe il valore, ma solo per sentire la responsabilità che l'Italia ed ogni buon italiano ha assunto di fronte alla Storia. Noi dobbiamo chiarire tutta la verità profonda di questa nostra romantica rivoluzione con cui siamo insorti contro le finzioni di un disordine organizzato, e svilupparne il contenuto in ogni piano di vita fino a crearne l'ordine di un nuovo superbo classicismo.

Il discorso del Ministro degli esteri ci ha mostrato come nell'idea fascista noi possiamo trovare in ogni momento della nostra vita nazionale una sicura guida per una coerente condotta politica nei rapporti internazionali: condotta ispirata all'interesse italiano ed anche al rispetto dei più profondi e più veri interessi della civiltà umana. Lo sviluppo della nostra coltura deve servire insieme a riaffer-

mare il valore del pensiero italiano ed a liberare le vie del pensiero internazionale da quelle superate astrazioni ideologiche che impediscono la concordia necessaria ad un nuovo progresso dell'umana civiltà.

Per la concezione materialista della vecchia democrazia, lavorare per la Nazione significava lavorare contro l'umanità. E per superare questo chiuso egoismo nazionale essa è andata a finire in un astratto inconsistente umanitarismo che negava ogni concreto interesse della Nazione per il vano sogno di una giustizia livellatrice che avrebbe dato la perfetta felicità a tutti. Noi ormai abbiamo veramente superato questa contraddizione fra Nazione ed umanità e tutte le astrazioni che ne sono derivate e che annebbiavano ed annebbiano ancora tanti intelletti, noi comprendiamo il diritto ed il dovere di rivendicare tutti gl'interessi della Nazione e di promuoverne e di esaltarne tutte le energie in ogni campo della pratica e della teoria: ma appunto perchè comprendiamo questo dovere sacro, possiamo affermare la necessità di ogni giusta e savia intesa fra le Nazioni. La coltura italiana per prima ha denunciato così nel campo della filosofia come della politica, l'illusione o la menzogna di un pacifismo universale ed eterno, che disconosce le differenze di civiltà e di diritti fra le stirpi umane: ma dall'Italia si è levata la prima voce ad affermare la grave crisi che minaccia l'Europa e la necessità di dare a tutto il mondo civile uno stabile fondamento su cui si renda possibile un tanto di reciproca fiducia e di sincera collaborazione. Fin dai giorni lontani della pace di Versailles parecchi fra noi hanno detto e scritto che una Società delle Nazioni, costituita su una astratta, vecchia ideologia filosofica e giuridica, non avrebbe potuto svolgere mai un compito efficace. Ma oggi viceversa noi diciamo che non sarebbe affatto inutile l'opera di una Società delle Nazioni, che permettesse un continuo contatto fra le diverse Nazioni, che le chiamasse a discutere seriamente sulla possibilità di conciliare i loro concreti singoli interessi per un più profondo interesse comune. In altro tempo poteva essere che l'egoismo nazionale suggerisse almeno la tentazione di desiderare in ogni caso il male della Nazione vicina. Oggi forse lo stesso egoismo nazionale può suggerire invece di desiderarne il bene. Oggi il più serio problema internazionale è vedere quanto possa ciascuno sacrificare del proprio materiale egoismo per questo più profondo egoismo altruista. Purtroppo l'impedimento maggiore è proprio costituito dalle Nazioni democratiche socialiste che mentre belano i luoghi comuni del loro vuoto pacifismo teorico, perdono il controllo della realtà e invece di eliminare ragioni di discordia seminano l'odio contro chi non accetta l'utopia sulla quale s'illudono di fondare la conservazione di un predominio mondiale.

Effettivamente oggi il quadro della Storia ci presenta al di sopra delle varie Nazioni che si respingono e si cercano, un contrasto sempre più

netto tra le forze di un paradossale sovversivismo passatista, conservatore di un mondo in dissolvimento, e le forze di una giovane idea rivoluzionaria e restauratrice che si propone di ricreare la stabilità di un ordine ideale nuovo e che ha trovato la consacrazione del suo valore nella spiritualità della tradizione di Roma. Ed al compimento di questa idea d'umana armonia ognuno di noi è pronto a dare l'opera sua in ogni campo, così nel campo della politica come nel campo della coltura, con quella sincerità sicura di colui che è pronto ad accettare per il compimento del suo ideale tutte le prove che la necessità della dialettica storica imponga. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BEVIONE, *relatore*. Rinuncio a parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

BASTIANINI, *sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri*.

Onorevoli Senatori, le esigenze dei lavori parlamentari impongono che il bilancio del Ministero degli Esteri venga sottoposto al vostro esame nella eccezionale situazione dell'assenza del Ministro responsabile. Il caso vuole dunque, che a me rivenga l'onore di prendere la parola per dirvi anzitutto il rammarico del Ministro non minore di quello che prova ognuno di voi, e per pregarvi di non far mancare la vostra approvazione ed il vostro incoraggiamento all'opera a cui egli attende, e noi con lui, con passione pari alla nobiltà del compito.

In questo momento, mentre si esamina il suo lavoro, il Ministro accompagna le Loro Maestà in quella visita ch'Esse compiono nella Capitale ungherese, confermando ancora una volta e nella maniera più solenne la profondità dei sentimenti che uniscono il popolo italiano e quello magiario. (*Vivi generali applausi*). Il Senato, nella sua sensibilità, si è reso conto del valore di tale avvenimento ed ha espresso la sua esultanza col messaggio che il suo illustre Presidente ha inviato alla Camera Alta Magiara.

Il Governo si associa con tutto il cuore al voto in esso espresso, sicuro che ogni italiano è presente in ispirito su quella riva del Danubio dove la Regale Corona di Santo Stefano e quella Imperiale di Savoia si ritrovano a distanza di secoli a simboleggiare unite, la comune fede dei due popoli. (*Vivi applausi*).

Onorevoli Senatori! Nel suo quadrato discorso pronunciato nell'altro ramo del Parlamento, il Conte Ciano ha dato conto giovedì scorso dell'attività svolta nel settore della politica estera, che è quanto dire della sua attività, con parola così franca ed argomentazioni così convincenti che io son certo il Senato non sente il bisogno di ulteriori inadeguate aggiunte da parte mia.

È tuttavia mio dovere, in assenza del Ministro, prendere la parola per esprimere anzitutto all'ono-

revoles Bevione il più vivo ringraziamento per la relazione che egli ha presentato al Senato, nella quale, per quella consuetudine che gli è propria di sviscerare con ardentissimo spirito e con sagace acutezza i problemi inerenti al prestigio della Patria, egli ha saputo compiere un'analisi lucida e precisa che il Senato non avrà mancato di apprezzare.

Il mio ringraziamento va altresì agli onorevoli senatori Felici, Giannini e Giuliano per il prezioso contributo apportato all'argomento e per le osservazioni che hanno formulato con quello stile di dignità e di nobiltà tradizionale dell'Alta Assemblea.

Il compito che mi attende, a conclusione di questa discussione, è invero assai facile. Il Senato sarà unanime nel constatare che in materia così delicata, dopochè il Ministro degli Esteri ha trattato con mano maestra ogni questione, ben poco resta da aggiungere. Io mi limiterò pertanto a fare qualche constatazione di fatto ed a fornire al Senato, che so particolarmente sensibile a tutto quanto si riferisce alla politica estera, qualche complementare ragguaglio.

Sta per compiersi un anno dal giorno in cui il Duce affidò al Conte Ciano il compito di dirigere la politica estera del Paese.

L'Europa usciva allora dall'incubo di gravi complicazioni internazionali e, pur preparandosi a liberarsi dalla pesante catena del sanzionismo, non nascondeva quel malessere che una propaganda, spinta troppo spesso oltre i limiti del buon senso e del buon costume aveva improvvidamente suscitato aggiungendo nuove inquietudini e nuove apprensioni ai già numerosi preesistenti motivi di turbamento dell'atmosfera internazionale.

L'Italia che aveva saputo guardare con freddezza e virile decisione, in faccia a tutte le avversioni, non nascondendosi le difficoltà ed i pericoli della situazione, raggiunta la meritata vittoria, serenamente e nobilmente si volse subito ad una opera di rasserenamento e di conciliazione che al Duce era sembrata indispensabile nell'interesse della pace europea.

Il modo col quale in qualche mese — si potrebbe dire in poche settimane — si conclusero a Roma più di trenta accordi economici con altrettanti Paesi, dimostrò che non s'intendeva inaugurare per la prima volta nella storia d'Italia una politica di risentimenti, ma che al contrario si voleva a fini concreti d'interesse generale, dare all'attività italiana nel settore internazionale, un contenuto di larga comprensione ed un fine autenticamente rasserenatore. (*Approvazioni*).

Il senatore Giannini che presiedette e diresse le lunghe negoziazioni con quella capacità che lo distingue, potrebbe dirvi come questo non fu facile compito nè per lui nè per i suoi collaboratori ai quali va data ogni lode, ma anche come, spingendo la nostra buona volontà fino ai limiti estremi delle nostre possibilità materiali, fu possibile raggiungere lo scopo di ricondurre la serenità e la fiducia

nelle vastissime zone interessate agli scambi internazionali, fortemente danneggiate dalle misure sanzioniste.

Lo stesso desiderio e lo stesso principio rasserenatore informò fin dal primo momento l'attività politica del Ministro degli Esteri e fu così che poterono aver luogo la estate scorsa talune chiarificazioni importanti, che era necessario non procrastinare, nei nostri rapporti con alcuni Paesi.

Confermati e consolidati dapprima in una atmosfera di sincera cordialità i rapporti esistenti fra l'Italia ed i Paesi amici che avevano avuto fede in lei e si erano rifiutati di abbandonarla nei momenti difficili — parlo dell'Austria, dell'Ungheria e dell'Albania (*Applausi*) — si venne sempre più precisando la sostanza dei nostri rapporti con la Germania la quale, durante il periodo in cui il nostro Paese resisteva virilmente all'assedio economico e combatteva in Africa Orientale, aveva ripagato il nostro costante e disinteressato appoggio alle sue legittime richieste di uguaglianza morale e di piena sovranità territoriale, con spontanea comprensione della nostra causa in Africa Orientale e cordiale simpatia. (*Vivi applausi*).

Prese così forma l'asse Roma-Berlino, i cui scopi furono chiaramente definiti dal Duce nel suo discorso di Milano e che ancora oggi sarebbe difficile non identificare in un reale comune sforzo dei due Paesi, ugualmente desiderosi di sviluppare le proprie risorse e di dare incremento alla propria attività, cercando di allargare l'atmosfera di serenità e di fiducia stabilita fra di loro, ed evitando ogni minaccia diretta ed indiretta alla pace europea. È già trascorso un numero di mesi sufficiente a mostrare come e quanto errassero coloro i quali nella collaborazione italo-tedesca avevano creduto di poter ravvisare fini del tutto differenti.

Da un punto di vista più generale della vera cooperazione fra le Nazioni che è, a parere del Governo fascista, la sola forma di sicurezza collettiva realizzabile ed efficace, l'asse Roma-Berlino adempie una funzione la cui importanza può essere commisurata alla delicatezza del momento storico che vive attualmente l'Europa. Si è manifestato spesso — come ha notato il senatore Felici — il tentativo, favorito in questi ultimi tempi anche da circostanze d'ordine eccezionale, di dividere l'Europa in due blocchi separati ed avversi. Una propaganda che cerca nelle difficoltà internazionali i mezzi della sua esistenza, si è compiaciuta con troppa frequenza, ma anche con troppo superficialismo, a mutare nome alle cose ed ai fatti per attribuire piani di sovvertimento europeo proprio a quegli Stati che, dopo aver combattuto e vinto il bolscevismo, hanno impedito che il pericolo da loro superato, continuasse a minacciare l'ordine e la pace in Europa. (*Approvazioni*). Ma come tali manovre non hanno in alcun modo influito sulla direttiva che il Duce ha impresso alla politica fascista di salvaguardare gli interessi della Nazione in ogni scacchiere con risolutezza non disgiunta però dalla comprensione delle imprescindibili

necessità europee, così non hanno mutato nè le basi nè i principii di più larga collaborazione che Roma e Berlino si sono prefissi, quando, concertandosi fra loro, hanno voluto evitare, come il Duce affermò, di creare un diaframma.

L'Italia non ha dunque creato blocchi con nessun Paese ed ha mantenuto fede alla sua direttiva costante di prendere ed incoraggiare dappertutto tutte quelle iniziative che le son sembrate capaci di creare più favorevoli condizioni morali e materiali alle Nazioni. Passando in breve rassegna le realizzazioni a cui dette luogo tale politica, se ne sottolinea la coerenza.

Nella regione danubiana, stabilendo con l'Austria e l'Ungheria quegli accordi che vanno sotto il nome di « Protocolli di Roma », l'Italia apriva nella luce della giustizia e del principio legittimo dell'uguaglianza fra le Nazioni civili, un vasto campo a quella auspicata conciliazione che quasi vent'anni dopo la fine della guerra è ancora purtroppo un'aspirazione. A confermare che tale non altro era ed è lo spirito di quei Protocolli, è venuto l'accordo austro-tedesco del luglio scorso col quale fu eliminato uno dei motivi di turbamento che maggiormente influenzavano in maniera negativa la situazione europea.

Nella regione adriatico-balcanica, dopo aver resi sempre più efficienti e cordiali i rapporti che legano il nostro Paese all'Albania amica, furono regolate con spirito di reciproca fiducia e comprensione le nostre relazioni con la Jugoslavia. È stata rilevata dal senatore Giannini l'importanza che tale avvenimento assume anche nel quadro generale della pace europea. Non si possono non condividere interamente gli apprezzamenti che egli ha fatto e la certezza che egli ha espresso.

Se la visita del Conte Ciano a Belgrado, conclusiva per quanto si riferisce agli accordi che egli stesso vi firmò, fornì la prima prova del nuovo spirito al quale Italia e Jugoslavia, concordi e serene, si uniformano con identici propositi, quella che egli poté compiere a Tirana è servita a confermare che la volontà della nostra alleata, di assicurare il suo pacifico sviluppo nella calda amicizia con noi rafforzatasi nel tempo, è non meno della nostra salda e sicura.

Nel bacino mediterraneo la politica italiana era già da lungo tempo fissata su linee — come sempre — semplici e diritte. Portano rispettivamente la data del 30 maggio 1928 e del 23 settembre 1928 i Patti in vigore fra l'Italia e la Turchia e l'Italia e la Grecia. Sono dell'aprile 1928 quelle conversazioni di Milano fra il Duce ed il Ministro turco degli esteri, Rustu Aras, che possono essere considerate i preliminari di quella riconciliazione greco-turca che nell'Accordo del 30 settembre 1930 trovò la sua consacrazione. Ad un tale risultato l'Italia fu ben lieta di avere apportato con sincero sentimento di amicizia il suo incoraggiamento ed il suo ausilio.

Tali essendo le prove di pacifica volontà date dall'Italia, fu facile nell'incontro di Milano fra il

Conte Ciano ed il Ministro degli esteri di Turchia, constatare che non vi era nessuna ragione perchè i due Paesi non ritornassero agli antichi rapporti di sincera cordialità. Fu così dimostrato che quelle intese di assistenza che nel periodo delle sanzioni erano state stabilite, come fu detto, per un ipotetico caso, in dipendenza dell'articolo 16 del Patto, non avevano alcun motivo e non servirono del resto, che a far nascere apprensioni nei Paesi stessi che vi avevano aderito. Che l'Italia non abbia altre mire su quel Mare Mediterraneo, che è la sua vita stessa, oltre quelle di assicurare i suoi interessi e mantenervi la pace, fu detto e ripetuto dal Ministro Ciano con parole che non lasciano adito a dubbie interpretazioni. Essa ritiene che a tali scopi debbano servire gli Accordi da lei conclusi, ai quali si aggiunsero il 7 gennaio 1935 quello firmato con la Francia e quello firmato a Palazzo Chigi il 2 gennaio con la Gran Bretagna.

Non è difficile rintracciare in questa rassegna di fatti un unico filo conduttore che è la volontà del Duce, di spianare la via alla realizzazione di quella collaborazione fra i popoli che egli non si stancò mai di ricercare e di favorire, sia nelle iniziative che portano il suo nome, sia nei negoziati che avvennero in varie occasioni su questioni di non secondaria importanza.

Fra queste mi sembra opportuno dare un rilievo particolare a quelli testè conchiusi a Montreux. Come è noto al Senato, l'Egitto manifestò qualche tempo fa alle Potenze che godevano nel Paese i privilegi del regime capitolare, la sua volontà di procedere ad una revisione di tale regime. L'Italia, fedele ai suoi principii di rispetto e di comprensione delle necessità di ogni popolo civile, aderì prontamente a tale richiesta. Le Capitolazioni, a dir vero, rappresentavano un residuo di epoche ormai lontane ed erano incompatibili coi progressi compiuti dall'Egitto e con la posizione acquistata da questo Paese nella comunità dei popoli civili. Non abbiamo sollevato difficoltà al desiderio, che ci è sembrato legittimo, del popolo e del Governo egiziano di procedere alla loro abolizione ed anzi lo abbiamo cordialmente favorito.

L'Egitto da parte sua, dando prova di uno spirito di comprensione che è del resto testimonianza della sua maturità politica, ha riconosciuto che ad un così profondo mutamento nello statuto degli stranieri sul suo territorio era necessario addivenire attraverso un periodo transitorio di progressivo adeguamento al nuovo Regime. Questo periodo transitorio, secondo la stessa proposta formulata dal Governo egiziano, è stato fissato dalla Convenzione firmata a Montreux l'8 maggio u. s. a dodici anni, a decorrere dal 15 ottobre 1937. È inteso che durante questo periodo i Tribunali misti rimarranno ancora in funzione: la loro composizione verrà però gradatamente modificandosi sino a permettere che due terzi dei giudici siano di nazionalità egiziana. Nella Corte d'Appello Mista invece, sino alla fine del periodo transitorio, la maggioranza rimarrà ai giudici stranieri. I Tribunali

misti conosceranno anche tutte le cause sin qui riservate alla competenza dei Tribunali consolari, i quali potranno tuttavia continuare a sussistere per le questioni di statuto personale. Alla fine del periodo transitorio i Tribunali misti cederanno la loro competenza ai Tribunali nazionali egiziani.

Venuta meno con la fine delle capitolazioni, la necessità del consenso dell'Assemblea della Corte d'Appello Mista, per l'applicabilità delle leggi egiziane agli stranieri, questi ultimi saranno naturalmente sottoposti alla legislazione locale; è inteso però che questa legislazione non sarà incompatibile coi principî generali adottati nelle legislazioni moderne.

Una questione di speciale interesse, specialmente per noi, era quella relativa alla situazione in cui, dopo abolito il regime capitolare, sarebbero venute a trovarsi le istituzioni straniere; scuole, ospedali, istituti religiosi, opere assistenziali. Anche in questa materia l'atmosfera di reciproca comprensione e fiducia nella quale si sono svolte le trattative a Montreux, ha consentito a fissare di comune intesa alcune norme che ci danno pieno affidamento che, in attesa delle conclusioni di speciali accordi di stabilimento, le nostre istituzioni in Egitto potranno, durante il periodo transitorio, continuare ad esercitare la loro azione e a svolgere i loro programmi al servizio di quelle nostre laboriose collettività. I vincoli, tradizionalmente cordiali, che uniscono queste collettività al popolo egiziano, non potranno del resto che avvantaggiarsi del leale appoggio prestato dall'Italia all'Egitto in questa occasione, mentre come è nostro fermo intendimento, verranno sempre più rafforzandosi le amichevoli relazioni fra i due Paesi.

Il Senato constaterà come in queste mie dichiarazioni io abbia voluto di proposito astenermi dal ritornare su argomenti che il mio Ministro ha trattato in maniera esauriente che, come non permette il sorgere di equivoci, non abbisogna di aggiunte o di chiose.

Desidero tuttavia soffermarmi per un momento solo sul giusto rilievo fatto ieri dal senatore Giannini per ricordare gli sforzi che i membri delle Delegazioni italiane hanno apportato sin dalla sua costituzione alla Lega delle Nazioni nell'intento di farne un organismo vitale e soprattutto di renderlo il più possibile aderente alla realtà. È un fatto che non è privo di valore e di significato, utile a ricordare, perchè nessuno potrà meravigliarsi se il nostro Paese, che aveva creduto per un certo tempo alla possibilità di successo di tale nobile fatica, finì col persuadersi che è realmente impossibile pretendere dagli uomini la perfetta conoscenza di quei concetti di verità, di equità, di giustizia che avrebbero dovuto essere i principî informatori della morale societaria come sono l'essenza stessa della divinità. Il popolo italiano, che ha per natura il senso della proporzione e dell'armonia, sente che troppo grandi compiti si era assegnata la Lega e che troppo stridenti antinomie si era cercato di mettere insieme nel darle vita. Essa doveva

fatalmente finire per innalzare sugli scudi e farne quasi il proprio simbolo, l'ideologia del bolscevismo, nemica degli ordinamenti europei, ma rivestita per l'occasione di toga e pretesta. (*Applausi*). Il Senatore Giannini ha del resto, molto opportunamente rilevato, che quanti ancora in Europa o altrove dicono di credere alla efficienza della Lega così come è divenuta, nella pratica fin dall'inizio della vita di essa, si volsero a cercare in altre forme e cioè in patti di arbitrato, di amicizia, di garanzia, di alleanza ecc., quell'elemento di tranquillità che non riuscivano a trovare nella Lega.

Un elemento resta tuttavia acquisito, quello della esperienza fatta, e tale elemento è da augurarsi non venga trascurato.

Il senatore Giuliano ha toccato uno degli aspetti più interessanti dell'attività italiana all'estero, quello della conoscenza dell'Italia fascista e della sua espansione culturale, per rilevare l'importanza che ha assunto per il nostro Paese l'accompagnare la sua azione politica con un'opera sempre più attiva di avvicinamento della nostra cultura a quella di tutti gli altri Paesi.

In questo campo, com'egli ha giustamente rilevato, tutto era da fare e molto resta ancora da fare. È certo che l'attività politica di un Paese come il nostro dinamico ed energico, può non essere compresa e venire anche in perfetta buona fede giudicata in maniera contraria al vero, da chi ignora i principî ai quali essa si ispira e non conosce i fondamenti del credo fascista.

L'azione del Governo è stata piuttosto indirizzata in un certo tempo, a creare in seno alle nostre numerose collettività all'estero, le premesse necessarie ad una tale comprensione, mostrando con i fatti una sostanziale differenza nei loro riguardi, in confronto alla inattività che per troppi anni essentamentarono da parte della Madre Patria.

Le scuole, le istituzioni di beneficenza e di assistenza, i dopolavoro, le organizzazioni create dal Regime fra i nostri connazionali all'estero costituiscono un complesso imponente che, si può affermarlo, nessuna o poche collettività straniere posseggono. La nostra attività nel campo della cultura è cominciata più tardi ed anche se promettente va considerata ancora agli inizi. Gli istituti di cultura, le case cioè del pensiero italiano, dove questo possa aprirsi e manifestarsi nei suoi nuovi orientamenti, misurarsi in nobili dibattiti, e chiaramente definirsi in opportune comparazioni, sono ancora pochi e, devo dirlo, purtroppo non provvisti dei larghi mezzi che sarebbero necessari. Per avvicinare i rappresentanti più qualificati della cultura italiana a quelli stranieri e far sì che fra loro si stabiliscano, nella sfera stessa dov'essi vivono, quei rapporti di collaborazione che tanto giovano alla conoscenza del carattere e dello spirito dei Paesi ed a quel reciproco rispetto indispensabile ai rapporti fra gli Stati, occorrono infatti larghe disponibilità finanziarie. Il Ministero degli Esteri ha incoraggiato con ogni mezzo nei limiti del possibile una tale attività e

non cesserà dal dare ad essa tutto il suo appoggio. La sua utilità è evidente. Troppi nel mondo non si sono ancora resi conto che il Fascismo non è quello che la propaganda delle varie internazionali e delle organizzazioni comuniste, si compiacciono di rappresentare. (*Applausi*). Non si può trattenere un sorriso quando si sentono personalità straniere della politica e della scienza fare strabilianti avvicinamenti tra Fascismo e Bolscevismo ed affermare nei nostri confronti cose incompatibili con la più rudimentale conoscenza della nostra dottrina e del nostro lavoro.

Questa ancor vasta ignoranza dei nostri principi e delle nostre realizzazioni, non giova alle buone relazioni che è necessario mantenere fra le Nazioni.

Il Ministro della propaganda ha, per quanto si riferisce al campo della sua specifica attività, dato conto alla Camera dei Deputati del lavoro ch'egli sta compiendo in correlazione con le necessità ed il suo affidamento è una garanzia.

Voglia consentirmi adesso il Senato d'intrattenerlo brevemente su di un punto che ha ritenuto l'attenzione dei senatori Felici e Giannini e che è non poco importante agli effetti del sempre maggior rendimento dell'Amministrazione degli Esteri. Mi riferisco all'adeguamento dell'Amministrazione ai suoi maggiori compiti, principalmente per quanto si riferisce al personale. Che questo debba essere lo strumento capace di corrispondere ad ogni momento, nelle mani esperte del Ministro, alla funzione cui è chiamato, è pacifico. Tuttavia quello che si richiede a tali uomini distaccati nei Paesi più lontani e spesso nelle residenze più disagiate è un compito difficile, che essi devono assolvere con serenità non disgiunta dall'entusiasmo, e con decisione non priva di riflessività. Se veramente in certi casi la vita è, come nel concetto mazziniano, missione, questo è uno di quelli. Essi devono vivere lontani e silenziosi. Di tutto il loro lavoro e di tutte le loro ansie di un mese o di un anno non si domanda notizia, quel che si chiede e si pretende, è il risultato.

Vi sono fra voi, onorevoli Senatori, uomini che hanno vissuto una tale vita e ne conoscono ogni riflesso. Essi forse potranno dirvi quanto pesi in certi momenti la lontananza dalla Patria, dalle persone e dalle cose care, ma anche come sappia vibrare di commozione il cuore del funzionario all'estero quando gli giunga una notizia che faccia onore in qualche modo all'Italia. (*Approvazioni*). Il Fascismo ha dato a questi uomini che conoscono popoli e Paesi, miserie e splendori degli uni e degli altri, l'orgoglio vero della propria missione, ed ha anche aumentato la somma dei loro doveri. Essi li assolvono con onore, portando con loro il riflesso della fede che il Duce ha saputo infondere negli italiani. (*Applausi*). Sono essi che alla testa delle nostre collettività, hanno durante l'assedio della Patria, organizzato ed animato la resistenza ed il contrattacco alla iniqua propaganda avversa, è nelle loro mani che i nostri connazionali all'estero hanno versato l'oro per la Patria, è a loro che i

più giovani si sono presentati per essere inviati a combattere per l'Impero. (*Approvazioni*).

Quando il senatore Felici ha detto che il loro numero è troppo inferiore alle nuove necessità, ha affermato uno stato di cose del quale non cessiamo di preoccuparci. Tre sono le ragioni che impongono un aumento di personale all'estero: la prima è che non esistono Paesi dove l'Italia può fare a meno di essere rappresentata, perchè non esistono angoli morti che in apparenza, ed i fatti hanno dimostrato anche recentemente essere la presenza dell'Italia indispensabile dappertutto ed in piena efficienza; la seconda è che, ascesa ai fastigi dell'Impero, allargati così i suoi confini ed aumentati largamenti i suoi interessi, l'Italia deve proporzionare la sua rappresentanza alle sue accresciute esigenze; la terza è che le collettività italiane devono avere tutte il loro capo spirituale che le incoraggi, le protegga e le assista. Inspirandosi a tali criteri il Governo ha indetto anche nell'anno corrente un altro concorso per diciotto nuovi posti nella carriera diplomatico-consolare, mentre il Ministro ha saggiamente provveduto a istituire proprio in questi mesi nuovi uffici all'estero e precisamente quattro nuove Legazioni, un Consolato generale, cinque Consolati, un V. Consolato di 1ª categoria ed un Consolato di 2ª categoria. Le maggiori spese che ne sono derivate sono state in gran parte compensate con economie che si sono potute ottenere in altri campi. È cura infatti dell'Amministrazione prima di adottare un provvedimento che importa una spesa, di ricercare quali economie si possano realizzare in corrispettivo. Non sempre purtroppo è possibile adottare tale criterio al cento per cento, ma è bene che il Senato ed il Paese sappiano che le spese sono contenute fino al punto estremo consentito dal buon andamento del servizio.

È noto al Senato che la campagna etiopica trovò nello spirito dei nostri connazionali all'estero la più ardente comprensione. Due Legioni di Camicie Nere provenienti dai più lontani paesi furono inquadrare scegliendo poco più di 4000 volontari fra le molte migliaia di domande che pervennero alle Autorità competenti. Alla guerra che doveva dare all'Italia l'Impero, i nepoti ed i figli di quelli che furono gli emigranti dei tempi ormai lontani, vollero apportare il loro contributo di sangue e di eroismo. Quattordici medaglie d'argento, quarantaquattro medaglie di bronzo e sessantacinque croci di guerra premiarono il loro valore. (*Applausi*). Sui campi di battaglia essi constatarono come i Consoli dell'Italia Fascista posti a capo delle collettività all'estero, sappiano lasciare quando occorra le pratiche d'ufficio per correre a combattere con le armi in pugno; infatti oltre il Ministro Plenipotenziario che comandò la Legione 221ª, un Console generale, tre Consoli e due Vice-Consoli furono valorosi capi dei reparti volontari residenti all'estero. (*Approvazioni*).

E perchè il Senato sappia di quale spirito sono animati i funzionari e gli impiegati dell'Ammini-

strazione degli esteri, dirò che circa 500 furono le domande di arruolamento volontario da essi presentate, che di esse poche furono potute accettare per non turbare l'andamento del servizio in un momento in cui tutti i funzionari stavano nelle loro sedi come il soldato in trincea, ma che hanno preso parte alla campagna in reparti di linea, oltre il Ministro di cui sono note le gesta eroiche, ventitré funzionari e dodici impiegati, la maggior parte decorati al valore. (*Approvazioni*). L'Amministrazione ha avuto un caduto nella persona dell'Addetto Consolare Ostini, giovane di alte qualità sacrificatosi al servizio della Patria. (*Applausi*).

Desidero dare la più ampia assicurazione al Paese che il problema di attrezzare l'Amministrazione degli Esteri ai maggiori compiti che le derivano dalle accresciute necessità del nostro Paese all'estero, è già stato studiato e verrà metodicamente risolto. Anche in questo settore il Ministro non manca di far sentire la sua tenace volontà e di applicare criteri pratici.

La riforma interna ch'egli ha compiuto per dare all'accresciuto lavoro un sistema più rispondente alla necessità della snellezza e della celerità nel disbrigo delle questioni, dà i risultati che si attendevano. È vero che al personale del Ministero si richiede oggi una somma di lavoro che talvolta può apparire assai pesante, ma dal più alto dei funzionari al più umile degl'impiegati, tutti sanno che il loro lavoro serve oggi delle cose veramente grandi: un ideale che ha nel mondo chi lo esalta e chi lo avversa, un prestigio che aumenta e un destino che si afferma.

Onorevoli Senatori,

Ho esaurito con ciò gli argomenti che mi ero proposto di trattare dinanzi a voi. Nel chiudere queste mie dichiarazioni desidero assicurarvi che l'Amministrazione degli Esteri, guidata da un Capo che sa dare l'esempio nel suo lavoro di pace, come lo dette altissimo in guerra, ogni giorno più con tenace volontà e chiari indirizzi, assolve il suo compito.

Con gli occhi fisi alla mèta, col cuore saldo essa è in linea, silenziosa e fedele, agli ordini del Duce. (*Applausi vivissimi e generali, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

*Senza discussione si approvano i capitoli ed i riassunti per titoli e categorie.*

Do ora lettura, degli articoli del disegno di legge:

#### Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937 al 30 giugno 1938 in conformità

dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

#### Art. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione di cui all'articolo 8 del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1713, convertito nella legge 3 aprile 1933, n. 319, sono — per l'esercizio finanziario 1937-38 — quelli descritti nell'elenco annesso alla presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 febbraio 1937-XV, n. 373, riguardante la proroga del termine di attuazione del piano di risanamento della zona Astagno in Ancona e l'esenzione venticinquennale dalle imposte e sovrimposte sui nuovi fabbricati della zona stessa » (N. 1661). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 febbraio 1937-XV, n. 373, riguardante la proroga del termine di attuazione del piano di risanamento della zona Astagno in Ancona e l'esenzione venticinquennale dalle imposte e sovrimposte sui nuovi fabbricati della zona stessa ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, segretario:

#### Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 febbraio 1937-XV, n. 373, riguardante la proroga del termine di attuazione del piano di risanamento della zona Astagno in Ancona e l'esenzione venticinquennale dalle imposte e sovrimposte sui nuovi fabbricati della zona stessa.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 marzo 1937-XV, n. 465, concernente l'approvazione dell'atto 4 febbraio 1937-XV aggiuntivo

alla convenzione di concessione dell'esercizio della rete ferroviaria secondaria della Penisola salentina » (N. 1692). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 marzo 1937-XV, n. 465, concernente l'approvazione dell'atto 4 febbraio 1937-XV aggiuntivo alla convenzione di concessione dell'esercizio della rete ferroviaria secondaria della Penisola salentina ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 4 marzo 1937-XV, n. 465, concernente l'approvazione dell'atto 4 febbraio 1937-XV, aggiuntivo alla convenzione di concessione dell'esercizio della rete ferroviaria secondaria della Penisola salentina.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 marzo 1937-XV, n. 464, concernente la nomina del gr. uff. ing. Alberto Bonacossa a Commissario straordinario del R. A. C. I. con speciali poteri » (N. 1695). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 marzo 1937-XV, n. 464, concernente la nomina del gr. uff. ing. Alberto Bonacossa a Commissario straordinario del R. A. C. I. con speciali poteri ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 4 marzo 1937-XV, n. 464, concernente la nomina del Gr. Uff. Ing. Alberto Bonacossa a Commissario straordinario del R. A. C. I. con speciali poteri.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1937-XV, n. 467, che abolisce il limite minimo di età anche per la concessione del Regio assentimento agli ufficiali della Regia marina e della Regia aeronautica (ruolo naviganti) » (N. 1699). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1937-XV, n. 467, che abolisce il limite minimo di età anche per la concessione del Regio assentimento agli ufficiali della Regia marina e della Regia aeronautica (ruolo naviganti) ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 febbraio 1937-XV, n. 467, che abolisce il limite minimo di età anche per la concessione del Regio assentimento agli ufficiali della Regia marina e della Regia aeronautica (ruolo naviganti).

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1937-XV, n. 477, concernente l'assunzione nei ruoli governativi del personale direttivo e insegnante delle scuole ed istituti di istruzione media tecnica pareggiati delle nuove Province, regificati entro l'anno 1934-XII » (N. 1704). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1937-XV, n. 477, concernente l'assunzione nei ruoli governativi del personale direttivo e insegnante delle scuole ed istituti di istruzione media tecnica pareggiati delle nuove Province, regificati entro l'anno 1934-XII ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 febbraio 1937-XV, n. 477, concernente l'assunzione nei ruoli governativi del personale diret-

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-37 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1937

tivo e insegnante delle scuole ed istituti di istruzione media tecnica pareggiati delle nuove Province, regificati entro l'anno 1934-XII.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 528, relativo alla proroga, fino al 30 giugno 1937-XV, delle disposizioni sul trattamento economico del personale militare in servizio nell'Africa Orientale Italiana » (N. 1707). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 528, relativo alla proroga, fino al 30 giugno 1937-XV, delle disposizioni sul trattamento economico del personale militare in servizio nell'Africa Orientale Italiana ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*]

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 528, relativo alla proroga, fino al 30 giugno 1937-XV, delle disposizioni sul trattamento economico del personale militare in servizio nell'Africa Orientale Italiana.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1937-XV, n. 522, che regola il trattamento economico del personale del Sottosegretariato di Stato per gli scambi e per le valute addetto agli Uffici commerciali all'estero » (Numero 1708). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1937-XV, n. 522, che regola il trattamento economico del personale del Sottosegretariato di Stato per gli scambi e per le valute addetto agli Uffici commerciali all'estero ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 aprile 1937-XV, n. 522, che regola il trattamento economico del personale del Sottosegretariato di Stato per gli scambi e per le valute addetto agli Uffici commerciali all'estero.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 dicembre 1936-XV, n. 2081, recante un nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale » (N. 1715). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 dicembre 1936-XV, n. 2081, recante un nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 7 dicembre 1936-XV, n. 2081, recante un nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale, con la seguente modificazione:

*All'articolo 19 è aggiunto il seguente comma:*

Le facilitazioni di cui ai due comma precedenti sono applicabili anche all'assuntore dei servizi indicati nell'articolo 12.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 dicembre 1936-XV, n. 2082, recante provvedimenti speciali in rapporto al nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale » (N. 1716). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in

legge del Regio decreto-legge 7 dicembre 1936-XV, n. 2082, recante provvedimenti speciali in rapporto al nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 7 dicembre 1936-XV, n. 2082, recante provvedimenti speciali in rapporto al nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione dei disegni di legge testè rinviati allo scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero per la stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI » (N. 1724). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero per la stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*, legge lo stampato n. 1724.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

CRESPI MARIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRESPI MARIO. Onorevoli Senatori, il Ministero della Stampa e Propaganda è il grande organo creato dal Duce per armonizzare e potenziare in una visione unica i problemi dell'intelligenza fascista: perchè ad esso fanno capo il libro, il teatro, il cinema, la radio, il giornale. In Galeazzo Ciano, che ne fu il primo Ministro, e che cedette ai vari servizi del Ministero l'impulso fervido della sua giovinezza e della sua sensibilità, e in Dino Alfieri, degno continuatore di quest'opera, le larghe cor-

renti della vita spirituale italiana hanno trovato interpretazione fedele, e piena, sicura comprensione di quelle che sono le necessità del momento. Il giornalismo è uno dei settori più vibranti della attività del Ministero della Stampa e Propaganda, perchè in esso ogni giorno e senza soluzione di continuità, si rispecchiano tutti i momenti della vita moderna. Oggi il giornale è veramente una imprescindibile necessità quotidiana. Io aggiungo anzi che è esso un elemento sostanziale non per la curiosità dei lettori, ma per l'esistenza spirituale degli uomini, che si rivedono ogni giorno nelle pagine del loro giornale.

Il Fascismo, il cui Fondatore e Capo è anche il più grande nostro Maestro, ha creato il giornalismo moderno, non futile, non pettegolo o indiscreto, ma al servizio completo dei più alti ideali, politici e morali, della Nazione. Oggi la stampa italiana occupa un posto d'avanguardia, inquantochè essa non diffonde nelle masse la cosiddetta cronaca nera e le espressioni più misere, più tristi o più penose della vita, ma esalta la vita stessa nei suoi aspetti migliori. Questo, per la parte diremo così fondamentale: etica e funzione. Ma il giornalismo italiano può essere sicuro di svilupparsi sempre più. Esistono problemi tecnici che spesso hanno la loro importanza decisiva anche in quei settori dove la tecnica non è un fine, ma un mezzo e uno strumento. Nel suo discorso alla terza Assemblea delle Corporazioni, discorso che ha avuta eco profonda nelle nostre affinate volontà di potenza, il Duce ha toccato anche il problema della cellulosa. Egli ha affermato, di fronte all'aspettativa ansiosa degli industriali italiani, che il programma della cellulosa deve essere risolto. Il comando del Duce sarà, come sempre, eseguito: tanto più che esso si basa, come sempre, non su vane speranze, ma sulle concrete realizzazioni già compiute per ordine Suo. L'Italia dovrà dunque avere, ed avrà, il suo fabbisogno di cellulosa. Ma noi ci permettiamo fare presente all'Onorevole Ministro per la Stampa e la Propaganda una raccomandazione che ha un valore molto specifico e riguarda precisamente gli editori: e cioè che di questa totale produzione della cellulosa sia riservata ai giornali la parte sufficiente non solo a mantenere le attuali posizioni, ma a giungere a dare presto al giornalismo italiano le più larghe possibilità di sviluppo.

La cellulosa serve anche ad altre industrie: e sono industrie utili e nobili. È da rilevarsi anzitutto che ogni Paese, anche ricco di foreste, non potendo sopperire al continuo sensibile aumento nel consumo di carta e di cellulosa con le crescite naturali (le quali registrano un *deficit* mondiale di circa 300 milioni di metri cubi) ha dovuto volgersi all'utilizzazione di altre materie prime per queste due produzioni. L'Italia invece, esprimendo il primo sforzo nazionale in questo campo, ha affrontato il problema di una delle materie prime per le industrie cartarie, la pasta meccanica di legno, intensificando la coltivazione del pioppo:

e questo ha potuto fare mercè quella tenace e proficua propaganda alla testa della quale si pose Arnaldo Mussolini, e che fu poi continuata dall'Ente Nazionale della Cellulosa attraverso la creazione di alcuni vivai di pioppo, opportunamente dislocati sul suolo nazionale, e attraverso l'esperimento della cultura di altre piante annuali e perenni: onde oggi il nostro Paese non importa praticamente più pasta meccanica di legno, la cui produzione ha raggiunto da noi 1.200.000 quintali.

L'importazione della cellulosa, o pasta chimica di legno, che si è invece imposta sinora all'Italia, come ovunque, per fronteggiare il crescente consumo di carta e di cellulosa per carta e per le industrie, ha subito le oscillazioni della produzione cartaria e di quella del rayon e delle fibre corte vegetali. Essa è salita da 1.700.000 quintali del 1931 a 3.283.000 nel 1935 (pari a 180 milioni di lire), per ridursi nel 1936 a 2.230.000 quintali (pari a 165 milioni di lire). Ma mentre la produzione cartaria discese da 5 milioni di quintali nel 1935 a 4.274.000 quintali nel 1936, quella del rayon e fibre corte vegetali passò da 500.000 quintali nel 1934 a 920.000 quintali nel 1936. Di tutta la cellulosa consumata in Italia, quella destinata alla carta per giornali rappresenta il 17 per cento. Aggiungerò che tutte le materie prime e tutti gli ingredienti per la fabbricazione di carta da giornali, sono prodotti nazionali. L'attività e la genialità dei nostri tecnici sono state mobilitate per contribuire a ridurre al minimo la nostra deficienza in cellulosa: oggi poi tale mobilitazione sarà ancora più intensa, dopo il comandamento del Capo. Data l'impossibilità di aumentare sensibilmente la produzione di cellulosa da piante arboree, le nostre fabbriche di cellulosa da legno di Tolmezzo e di Mantova, non solo intensificano la loro produzione, ma anche migliorano le qualità prodotte, onde ottenere cellulose nobili, di maggior valore commerciale. Dirò di più: nel 1935 esistevano solo tre fabbriche di cellulosa, con una effettiva produzione di soli 115.000 quintali: è ora in funzione la fabbrica di Foggia, passata sin dall'inizio del suo funzionamento sotto il controllo dello Stato: essa produce 100.000 quintali di cellulosa all'anno dalla paglia di grano, e sta provvedendo a raddoppiare la propria produzione. A Romagnano Sesia si produce cellulosa da paglia di riso, e, come ha detto Mussolini, altri impianti sono preventivati. Inoltre, già dall'anno scorso si è cominciato a sentire il beneficio della produzione italiana di cellulosa, passata da 118.000 quintali nel 1935 a 236.000 quintali nel 1936; e ancor più si sentirà questo anno, con un notevolissimo crescendo, onde in breve volgere di tempo si giungerà a coprire con la paglia di grano e di riso, con lo sparto e l'alfa libici, la metà del fabbisogno attuale di cellulosa. Dalle nuove terre del nostro Impero, dove l'Ente procede, su direttive di apposito Comitato, alla ricerca di piante per cellulosa, i primi rapporti

di esperti dicono della possibilità di produzione di cellulosa in varie regioni.

Noi non intendiamo in ogni modo diminuire il fabbisogno delle altre industrie, che sono altamente meritevoli, come quella del rayon, che compensa con una larga esportazione l'aggravio della importazione della materia prima: ma chiediamo all'Onorevole Ministro della Stampa e Propaganda che voglia portare il suo massimo interessamento al fabbisogno dei giornali. Il problema della carta dei giornali non è un problema tecnico: esso è più propriamente un problema politico e spirituale. Il giornale fascista non può considerarsi semplice organo informativo, come diventa fatalmente quando è ridotto in troppo modeste proporzioni: deve essere un giornale formativo, poichè è volto all'anima, all'ingegno, alla coscienza. Una maggior quantità di carta per i giornali consentirebbe la pubblicazione di un più grande numero di articoli e di studi, con un conseguente impulso ad iniziative ed a problemi, e col più fervido potenziamento di tutte le attività nazionali: inoltre scrittori e studiosi, inquadrati in più larghe possibilità, troverebbero una più ampia attività continuativa e retribuita.

Ma soprattutto con la creazione dell'Impero, i giornali hanno un compito specifico, che è quello non solo di informare della vita quotidiana della grande creatura mussoliniana, ma di permeare le vecchie e le nuove generazioni di quelli che sono i bisogni presenti e futuri dell'Impero, di far vivere tutto il popolo italiano su di un piano interamente imperiale, non solo coi servizi informativi e di cronaca, ma in modo particolare con studi sulle possibilità economiche, industriali e commerciali dell'Impero. E questo non può essere fatto con pubblicazioni saltuarie, ma con una serie di servizi giornalistici costanti: servizi che debbono occupare uno spazio cospicuo in ogni giornale italiano.

Con questo problema è anche collegata l'espansione del giornale italiano all'estero, perchè se vogliamo che il giornale si imponga anche fuori della Patria, deve essere un giornale completo, e tale da sostenere la concorrenza con qualsiasi altro periodico straniero.

Desidero proprio a questo riguardo far presente all'Onorevole Ministro della Stampa e Propaganda che la diffusione della stampa italiana all'estero trova un ostacolo nell'alto costo del trasporto. I giornali italiani spediti all'estero pagano per una copia di sei pagine centesimi 25, e per una copia di otto pagine centesimi 50. Tenuto particolarmente conto della inevitabile percentuale della resa, le Amministrazioni dei giornali esportano in piena perdita in tutto il mondo, eccezione fatta per l'Ungheria e la Jugoslavia, per cui si applicano tariffe ridotte speciali, e per l'Albania, che gode della tariffa del Regno.

Gli editori di giornali sarebbero fortemente incoraggiati a diffondere sempre meglio le loro pubblicazioni all'estero, se l'Amministrazione postale italiana applicasse la facoltà concessa dal titolo 3°, capitolo 1°, articolo 34 della Convenzione Postale

Universale, conclusa al Cairo il 20 marzo 1934. Tale articolo infatti sanziona:

« Nelle relazioni con le Amministrazioni che hanno dato il loro assenso, ogni Amministrazione ha la facoltà di concedere ai giornali e scritti periodici pubblicati nel suo Paese e spediti direttamente dagli editori o dai loro mandatari, una riduzione del 50 per cento sulla tariffa generale delle stampe. Sono esclusi da questa riduzione, qualunque sia la regolarità della loro pubblicazione, le stampe commerciali come cataloghi, prospetti, conti correnti, ecc. ».

È superfluo rilevare come questa facilitazione che noi chiediamo, e che negli altri Paesi è data ai giornali, non debba essere considerata soltanto sotto il punto di vista della diffusione dei fatti italiani e della lingua italiana all'estero: ma come il tramite spirituale fra i milioni di italiani sparsi per il mondo e la Madre Patria. Ricorre spesso l'affermazione che i giornali italiani non sono molto diffusi all'estero: ma non bisogna dimenticare che anche in questo delicato settore della attività giornalistica italiana non è estraneo l'elemento pratico: rappresentato nel nostro caso dalle tariffe postali, le quali hanno la loro precipua importanza, poichè concorrono a mantenere il prezzo del giornale italiano all'estero a un livello quasi proibitivo.

L'Italia fascista adempie oggi nel mondo una missione che non si limita al perfezionamento di sé stessa (e sarebbe già questo un nobilissimo contributo alla vita dell'umanità) ma tende a levarsi come esempio di nobiltà politica, civile e umana, in un momento in cui il mondo, travagliato da una crisi che è una vera e propria tempesta morale, ha bisogno di riprendere coscienza di un suo destino di perfezione, attraverso la visione di un popolo che le coscienze illumina e le civiltà costruisce.

La stampa italiana rispecchia fedelmente la prodigiosa passione di un popolo che, sotto il comando di un Capo, ha saputo disciplinare la propria fede entro i comandamenti dell'Idea, guardando in faccia, con orgogliosa decisione, il pericolo di vivere e il privilegio di morire. Ma il compito della stampa italiana e fascista è anche universale, perchè essendo incitamento e monito, interessa le « genti umane affaticate », nella medesima luce e nella medesima grandezza di un Verbo. (*Virissimi applausi*).

BONARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONARDI. Onorevoli Camerati, la relazione dell'illustre senatore D'Amelio esimerebbe dall'intrattenervi sul bilancio, perchè offre completa ed efficace visione dei problemi, delle necessità, delle difficoltà inerenti alla missione affidata al Ministero della stampa e propaganda. Essa infonde e rafforza in noi il sentimento della utilità della istituzione e la certezza degli ottimi risultati che può conseguire, affidata alla sapiente energia e alla fede certa di S. E. Alfieri.

Il Ministero ha l'altissimo compito di difendere dinanzi al mondo il prestigio, le speranze, l'orgoglio del nostro Paese. Compito che interessa, commuove ed esalta ognuno di noi, perchè esplica la funzione di avvicinarci al popolo, realizzando la vera sana mèta del Fascismo: colle varie molteplici attività e mezzi penetrare nell'anima popolare e rendere sempre più profonda nel cuore degli Italiani, finalmente risvegliati, la passione e l'orgoglio di servire disciplinatamente il destino di questa nostra Patria che, irresistibilmente, marcia verso il futuro.

Vorrei intrattenervi, se mi siete indulgenti, sulla parte dell'attività del Ministero della stampa e propaganda più vicina alla mia passione e ad un mandato che mi è caro: spero vorrete consentirmelo:

È ormai lontano il tempo in cui il turismo sembrava un'originalità di pochi: oggi, riconosciuta e organizzata saldamente questa attività del nostro Paese, si può guardare al passato, constatare la lieta realtà del presente e propiziare le speranze dell'immane avvenire.

Il turismo è stato a lungo abbandonato alla istintiva attività di coloro che amavano il nostro Paese: di quanti pensavano si potesse ricavare un onesto vantaggio anche nazionale dalla bellezza della nostra terra e dalla gloria della sua luminosa storia. Era come una ricca miniera poco conosciuta, empiricamente, disorganicamente sfruttata da pochi fiduciosi con una grande dispersione di forze, mal nota e trascurata da coloro i quali avrebbero dovuto sentirne le realtà e le possibilità. Vanto del Fascismo è anche quello di aver compreso questa risorsa certa non soltanto materiale, bensì anche morale e politica. Così dal primo tentativo di un'organizzazione nazionale della funzione turistica, con la istituzione dell'Ente nazionale per le industrie turistiche, avvenuta nel 1919, vediamo l'impulso decisivo nel Commissariato del turismo del 1931 e in fine nel 1934 la Direzione generale del turismo presso il Ministero della stampa e propaganda, affidata alla giovanile energia dell'onorevole Bonomi. In tal guisa il turismo italiano ha raggiunto il suo assetto ufficiale statale, indispensabile per conseguire quanto auspicavano i nostri sentimenti e l'amore per la nostra terra.

In fatti è chiara la molteplicità dei problemi, dei rapporti e delle risoluzioni che il Ministero della stampa e propaganda deve affrontare per lo sviluppo del turismo nazionale e la difesa dei suoi interessi.

Sono infinite e talvolta inattese relazioni e ripercussioni, le quali dipendono e riguardano tutti quanti i Ministeri, tutte le varie amministrazioni nella complessità della vita moderna, che vanno sagacemente vigilate per le rapide vicende e necessità interne, per le alternative economiche e le minacce della concorrenza straniera. Oggi ormai sentiamo nei fatti affermarsi sempre più la utile e bella funzione del turismo fascista, ne

scorgiamo la finalità sociale, allorché la massa dei lavoratori modesti, del popolo, percorre agevolmente il nostro Paese e comincia finalmente ad avere la solida consapevolezza della dignità di essere italiana, a comprendere ed amare la varia bellezza della nostra terra, le glorie della sua storia, avvicinando sempre più il loro animo alla religione della Patria, luce della nostra vita, pronti così a viverne i sacrifici ardui e le fervide speranze, cementandosi così la infrangibile unità nazionale del popolo italiano.

Nel campo economico si delinea una corrente di affari sempre maggiore connessa col progresso turistico.

Al fine politico la organizzazione conseguita ci consente di chiamare in Italia gli stranieri con la certezza che essi possano vedere come il fiorire di questa vecchia nazione sia una cosa reale e feconda, e non sola fantasia di poeti rampollata da tradizioni antiche per quanto belle.

La sopportazione protettiva che gli stranieri un giorno elargivano all'Italia purché rimanesse sempre in posizione di inferiorità, oggi, grazie al cielo, comincia a diventare, pur suscitando gelosie rimpianti e contrasti, la coscienza che gli Italiani sono diventati politicamente maggiorenni!

Tutto ciò andiamo conquistando e costituisce la vittoria del turismo italiano, la benemerenzà del vostro predecessore e vostra, onorevole Alfieri!

Nel periodo delle sanzioni, organizzate dall'astio contro l'Italia ferma impavida e sola, noi abbiamo potuto portare qui gli stranieri in sempre più numerose schiere. Così alle calunnie, alle menzogne d'oltralpe e oltre Manica abbiamo contrapposto la riscossa invincibile e insuperabile della verità, veduta da stranieri, sanzionisti o non sanzionisti, i quali usciti dai confini d'Italia dovevano stupiti ed invidi, vinti dalla nobiltà civile constatata, riconoscere come l'Italia conservi lo storico patrimonio delle bellezze naturali, artistiche, storiche, ma a queste ha colla propria virtù aggiunta la maggiore bellezza per un popolo, quella dell'ordine, della fermezza concorde espressa dalla realtà di un Paese pulsante, fidente, laborioso nelle opere di pace mentre combatte e vince coi propri mezzi una guerra imperiale. (*Applausi*).

Se così è, onorevoli Colleghi, dobbiamo considerare con soddisfazione l'organizzazione conferita al turismo italiano, sia all'interno come all'estero.

Sono molte le difficoltà incontrate dagli enti provinciali di turismo, ma grandi anche le loro possibilità di sviluppo: hanno iniziato faticosamente, specialmente per la deficienza dei mezzi. Già si forma e opera l'indispensabile disciplina provinciale, coordinando iniziative e sforzi ed è stata possibile una realizzazione modesta ma essenziale: lo schedario delle località di bellezza turistica, di soggiorno di cura la cui mancanza ostacolava non tanto l'esercitazione statistica, quanto un'esatta comprensione delle misure da adottare.

La distinzione tra le Aziende autonome più

importanti e le modeste *pro loco* ha chiarito molto opportunamente il diverso valore turistico delle zone. E io son certo che l'onorevole Ministro vorrà accogliere una mia preghiera, del resto già in atto: che le iniziative spontanee, specie se concretate in organismi di fede operosa provata dalle opere che onorarono sempre il nostro Paese nel cui amore raccolgono schiere di cittadini, vengano apprezzate per l'apporto disinteressato e disciplinato al progresso turistico e la utile, opportuna cooperazione fedele alla organizzazione ufficiale.

L'opera svolta nel campo internazionale turistico dal Ministero è tale da inorgoglierci: essa, ricordiamolo, si è svolta e tuttora si svolge tra difficoltà che ciascuno di noi conosce o può immaginare. Queste sono rappresentate dalla concorrenza di posizioni turistiche ormai celebri e dalla acimonia, dall'astio coi quali si tenta attraversare ogni nostra iniziativa. Tentativi inani per la vigile difesa che, malgrado tutto, ha raggiunto interamente i suoi scopi.

Quando si pensa allo sforzo compiuto nei vari Paesi del mondo dai nostri uffici Enit e Cit col diffondere pubblicazioni di ogni genere riguardanti notizie e informazioni precise illustranti il soggiorno nel nostro Paese; quando si considera che nel 1933 il 78 per cento del disavanzo della nostra bilancia commerciale è stato coperto dagli introiti turistici (non ho dati più recenti, ma certo non abbiamo abbandonato la linea ascensionale allora appena affermata); quando si rifletta alle geniali soluzioni adottate per ovviare alle difficoltà valutarie ed economiche: buoni di albergo, buoni benzina, assegni turistici, lira turistica, lettere di credito, ed è dimostrato che l'Italia è il paese di Europa dal turismo più a buon mercato, ed uno dei pochi nei quali lo straniero sa quanto spenderà; non possiamo non essere fieri e grati.

Taluni vogliono attribuire il successo all'allineamento della lira ed alla poco felice situazione politica di alcuni Paesi largamente turistici, come la Spagna ed anche la Francia, i quali ormai non sono più terre dal soggiorno comodo e sereno: ma io ritengo tali discussioni vane di fronte alla realtà. Soprattutto penso che quanto conta è il fatto di aver saputo portare gli stranieri nel nostro Paese in numero sempre maggiore, aver formato la corrente, averli, col buon trattamento ospitale, avvinti così che non desiderano se non ritornarvi! In tal modo la bellezza diventa potenza, e da quanto è attrattiva estetica possiamo trarre un vantaggio economico, morale e politico.

E la cura è costante: in questi giorni esaminiamo il provvedimento concernente gli edifici nei valichi alpini di frontiera: sono il primo saluto ospitale d'Italia e debbono essere dignitosi, comodi, accoglienti dal punto di vista estetico e da quello dei servizi.

Troppo deplorabile è il fatto di vedere nella zona di confine sparsi a varie incommode distanze in edifici inadatti i vari uffici di polizia, di dogana, di turismo!

Il problema finalmente può considerarsi risolto, cosicchè noi avremo, spero, nei nuovi edifici costruiti vicino al confine, concentrati in unico fabbricato tutti i servizi che riguardano il transito.

E confido verrà tenuta presente la necessità di provvedere in tal guisa anche pel confine francese di Grimaldi: veramente la località potrebbe dirsi non alpina in quanto si trova in riva al mare, però è una propaggine delle Alpi Marittime e consente un'interpretazione intelligente della formula adottata nel progetto. Lo stesso dovrà farsi pel transito colla Svizzera a Gandria, sulla nuova strada che mette in comunicazione Lugano col lago di Como.

Altro provvedimento importante è quello che riguarda la disciplina delle guide e degli interpreti. Finalmente avremo una garanzia anche in questa materia e si toglieranno di mezzo molti « ciceroni » afflizione dei turisti! Noi non dobbiamo pretendere guide e interpreti laureati, ma almeno elementi i quali abbiano conoscenza reale, per quanto modesta, della storia e dell'arte più che della leggenda nella quale si rifugia la loro ignoranza e siano a posto per quanto concerne l'educazione!

« A mio avviso oggi il problema fondamentale del turismo in Italia è quello degli alberghi, il problema recettizio, pel quale la Direzione generale sta già svolgendo azione opportuna colla Federazione Nazionale Fascista Alberghi e Turismo.

Finalmente è sistemata la vecchia questione dei prezzi: ricordo sempre la fiera campagna di Luigi Vittorio Bertarelli, fondatore e anima tuttora operante collo spirito immortale nel Touring Club Italiano, nella rubrica « i conti che sembran cari » colla quale la Rivista riportava i conti e gli abusi degli alberghi! Egli suscitò proteste, contrasti, cui resistette imperterrito per ottenere quella giustizia per i viaggiatori e albergatori onesti che solo il controllo statale può dare.

Oggi finalmente la disciplina dei prezzi e la classificazione degli alberghi sono un fatto compiuto, difeso, quando occorra, da salutari provvedimenti punitivi. E abbiamo la utile, fondamentale pubblicazione dell'Annuario ufficiale 1937 che li raccoglie. A questo riguardo vorrei osservare che la edizione in 11 volumetti potrà essere agevole per gli uffici ma non pel viaggiatore, al quale certo si offrirà una edizione tascabile e modesta come quella Svizzera e di altri Paesi, di modo che il forestiero con un opuscolo sia in grado di percorrere tutta quanta l'Italia, sapere dove alloggiare, come sarà trattato e soprattutto quanto dovrà pagare.

La questione alberghiera si identifica però col problema degli edifici, in cui trovansi gli alberghi.

Or è esattamente un anno mi sono permesso di intrattenere il Senato al riguardo e oggi con gioia devo constatare che la mia aspirazione è stata superata di gran lunga col noto provvedimento del miliardo destinato alle costruzioni alberghiere. Io saluto questo provvedimento come provvidenziale dimostrazione di una consapevolezza vera della realtà del problema turistico italiano. Noi abbiamo fatto magnifiche strade, abbiamo risolto

i problemi della bonifica, quelli delle case, ma del pari occorre provvedere alla casa del viandante in un Paese magnifico come il nostro. Di fronte alle possibilità del finanziamento passano in seconda linea le misure intermedie per il vincolo degli edifici e un pochino anche il credito alberghiero che però, giova ricordarlo, hanno dato ottimi frutti. Oggi è possibile guardare nella realtà la situazione alberghiera in Italia e risolverla! Noi non abbiamo una statistica, ed è un peccato, ma è certo che la maggior parte dei nostri alberghi si trova in case di affitto, in costruzioni che risalgono a venti, trenta o quaranta anni or sono, nelle quali i nostri albergatori, gente intelligente e industriosa, per le difficoltà anche del momento e del contratto locativo non possono fare adattamenti radicali sempre costosi e imperfetti. Noi oggi abbiamo le case di abitazione in grande progresso secondo le esigenze moderne ed un gran numero di alberghi irrimediabilmente vecchi e sorpassati!

Necessitano costruzioni nuove secondo le esigenze del turismo, della vita attuale dei traffici e degli affari, di fronte alla constatata maggiore mobilità della popolazione.

Ciò è ormai possibile ed è ad augurarsi si faccia con criteri di praticità e saggezza economica.

Credo un errore il sistema, che par si vagheggi, di creare alberghi economici dalle mille camere, dai colossali impianti che sono di gestione costosa, difficile e per lo più passivi. Ciò potrà riuscire al più in grandi città, ma non certo per gli alberghi delle città minori che sono i più necessari.

In provincia, troppe volte, costruendo un albergo nuovo, si ebbe l'ambizione di costruire edifici con un centinaio di camere, dove ne basterebbero una ventina ma ben attrezzate! Qui occorrono piccoli alberghi ben condotti e rispondenti alle vere possibilità turistiche del luogo. Questi sono una fortuna, un incitamento al movimento turistico. Essi nel trattamento devono rifuggire dalla standardizzazione che rende monotoni i grandi alberghi. Un albergo di provincia può essere condotto familiarmente, quasi patriarcamente e ciò dà ottimi risultati; deve conservare un po' la cucina, le caratteristiche locali, mantenere al viaggiatore turista una atmosfera, un ambiente simpatico, confidenziale, rendendogli piacevole il soggiorno.

Se non mi inganno il finanziamento delle costruzioni alberghiere comprende, e se non fosse prego il Ministro di preoccuparsene, anche la sistemazione dei rifugi alpini. Noi abbiamo la fortuna di una istituzione come il Club Alpino italiano, che ha disseminato con sacrifici inenarrabili, frutto di generosità di singoli appassionati, rifugi alpini la cui manutenzione è costosissima, poichè si trovano in località impervie della montagna dove ogni invernata impone spese di manutenzione ingenti. La appartenenza dei rifugi al Club Alpino vuol dire che essi sono praticamente del Paese, che sono condotti senza fine di lucro e corrispondono alla altissima funzione dell'alpinismo per l'educazione fisica e spirituale della gioventù italiana. Anche

nel campo di queste costruzioni vi è un progresso grandissimo e non ci dobbiamo lasciar superare, dato che siamo in grado di offrire agli appassionati della montagna, sulle nostre Alpi, località assai migliori di quelle delle montagne straniere oggetto di troppo zelanti pellegrinaggi per lo snobismo di certi alpinisti e sportivi!

Con modesti aiuti possiamo valorizzare magnifiche nostre zone alpine neglette nelle quali, come per il glorioso Adamello, continuano vivi i ricordi degli eroismi bellici nella bellezza delle competizioni sportive. (*Applausi*).

Ancora una preghiera vorrei rivolgere a S. E. il Ministro che, sono certo, la apprezzerà benevolmente con tutti voi, onorevoli Colleghi. Risolviamo una buona volta la situazione alberghiera nel Mezzogiorno d'Italia!

Nella nostra splendida Colonia libica, valorizzata turisticamente per merito di tutti i governatori e specialmente per l'impulso di Italo Balbo, abbiamo una rete di ottimi alberghi sufficiente e corrispondente in modo pieno a tutto quanto si può desiderare. Rodi del pari è all'altezza delle necessità. Per l'Etiopia si è già provveduto e già si sta dotando la regione di alberghi. Qui, a Litoria, a Sabaudia abbiamo visto sorgere i piccoli, modesti alberghi provinciali, che sono dei veri gioielli.

Il rilievo che faccio io è questo: come accadde che, mentre qui abbiamo saputo brillantemente provvedere, nel Mezzogiorno, fra tante opere grandiose, non siamo ancora riusciti a creare un'organizzazione alberghiera all'altezza dei tempi e delle necessità?

SECHI. E in Sardegna le cose vanno anche peggio.

BONARDI. Sono d'accordo, salvo qualche eccezione che è da ricordarsi.

Secondo me la cagione sta in ciò: nelle Colonie ha agito un unico comando colla piena, completa responsabilità la quale ha permesso di affrontare e risolvere le necessità alberghiere. Qui nelle Paludi Pontine il compito di bonificare la palude e darle la vita, per forza del comando unico, ha trovato la possibilità di dare l'albergo come un accessorio indispensabile. Nell'Italia Meridionale abbiamo compiuto numerose, bellissime opere, ma staccate una dall'altra, con una responsabilità frazionata, e così si spiega e comprende come in tutta la grandiosa attività di cui si è data prova non è saltato fuori l'alberghetto necessario perchè quanto si è fatto potesse essere veduto, apprezzato, vissuto!

Il Touring Club, che ha sempre curato il Mezzogiorno, da tempo se ne occupa, e aveva lanciato la proposta delle camere di ospitalità, e cioè della istituzione nei centri minori di due, tre o quattro camere modernamente attrezzate che potessero ospitare i turisti. Ma la iniziativa non ha avuto seguiti locali e ormai è superata. Oggi, Eccellenza, voi avete i mezzi per dare alle cittadine del Mezzogiorno e delle isole l'albergo indispensabile, necessario se vogliamo che quelle regioni, magnifiche

per bellezze naturali, gloriose per la loro luminosa storia, simpatiche per la fraternità sempre più viva e più calorosa che ad esse ci unisce, non rimangano chiuse al movimento turistico e alla conoscenza degli altri Italiani! (*Vivi applausi*).

Ed un'altra parola ancora per quanto riguarda i quadri della industria alberghiera. Il mondo cammina e ormai l'albergatore sorto dalle funzioni di cameriere e di cuoco d'albergo diventa sempre più raro perchè per fare l'albergatore necessitano molte conoscenze che con la pratica si imparano sempre meno. Avevamo un grandissimo apporto alla preparazione dei dirigenti d'albergo nell'emigrazione. Infatti i camerieri italiani erano preziosi nel mondo e quando avevano guadagnato un po' di quattrini, ritornavano in Italia, creavano un loro albergo, lo organizzavano con la gioia e la soddisfazione di vedere i frutti del loro sacrificio e della loro nostalgia fiorire in Patria. Oggi questo non è più possibile, l'emigrazione è chiusa e noi dobbiamo, indipendentemente da questo fenomeno cessato, dare il modo di formarsi ai dirigenti, ai camerieri, ai cuochi in modo che conoscano il loro mestiere: insegnar loro le lingue, come si amministra un albergo, come lo si organizza, tutto il complesso della cosiddetta arte alberghiera. Ed allora, cosa si deve fare? Allora è evidente e necessario che le scuole professionali degli albergatori, inquadrate nell'insegnamento professionale che finalmente in Italia ha potuto conseguire un suo assetto, speriamo stabile, siano sviluppate in brevissimo tempo. Tanto è sentita questa necessità che il manuale dell'industria alberghiera edito dal Touring Club Italiano, il quale ne prepara la ristampa aggiornata, è andato a ruba e l'edizione è esaurita. La ricerca di esso viene dalle persone modeste occupate negli alberghi che sentono la necessità di mettersi al corrente e di conoscere gli elementi fondamentali della loro arte!

Oggi, io spero, il problema verrà risolto e pregherei lo fosse con un concetto di relatività alle esigenze dell'industria alberghiera ed alle caratteristiche delle varie regioni. Sarei contrario alla istituzione di una grandissima unica scuola alberghiera a Roma. Vagheggerei l'istituzione di più scuole, non troppe ma corrispondenti ad ogni grande zona d'Italia, a seconda del costume, delle caratteristiche naturali, delle tradizioni e del grado di progresso alberghiero. In questo modo realizzeremo rapidamente la attrezzatura impedendo quella standardizzazione alberghiera la quale appiattisce l'avvincente varietà che è forza viva dell'attività turistica.

Recentemente, allorquando l'Istituto di Ricostruzione Industriale ha recato a S. E. il Capo del Governo le risultanze della sua attività, tra gli ordini che ha avuto dal Duce, che vede e conosce i problemi, vi è stato quello di destinare il 10 per cento degli utili alla preparazione dei giovani per le funzioni direttive nel campo industriale. Io auspico si segua tale esempio nell'impiego della somma destinata alla creazione degli alberghi; si

colga l'occasione per istituire e dotare il Paese di un assetto di scuole alberghiere le quali continuino e sviluppino quelle create dal Touring nel 1914 e dall'Enit nel 1922.

Così, onorevoli Colleghi, confido vorrete perdonare se vi ho tediato (*voci: no, no*).

Penso che dopo tutto noi, parlando di turismo, abbiamo il diritto quest'anno di esaltare una grande realizzazione originale, storica: la Litoranea libica, la quale vuol dire che l'Italia, prima tra le nazioni della sponda meridionale mediterranea, in tempo di sanzioni, ha saputo costruire l'arteria per tutta la sua colonia, mentre gli altri, pur più ricchi e possenti, gelosi e dubitosi, stanno ancora discutendo se è il caso di allacciarvi le loro finitime colonie. È la lotta contro i molini a vento che ha avuto sempre una sorte certa: la sconfitta! La Litoranea è malgrado tutto percorsa, ammirata da masse sempre crescenti: essa vive e meritò davvero di essere consacrata e lodata dal Duce come simbolica espressione dell'Italia Fascista! Nei suoi 2.000 chilometri, dei quali 800 lungo la Sirte desolata, essa consente il transito a qualunque mezzo di trasporto, il che, dal punto di vista politico, militare e civile apre sempre maggiori possibilità! È veramente un modello di strada anche turistica, asfaltata, con magnifiche case cantoniere, con segnalazioni: il tutto compiuto con prodigi di sacrificio e di orgoglioso amore dai lavoratori nostri consapevoli di compiere una degna affermazione grandiosa della nostra potenza!

Onorevoli Colleghi, ci prepariamo per l'esposizione di Roma del 1941. Certamente essa interpreterà il genio della nostra gente. Vorrei che per quell'occasione non solo Roma, ma tutta Italia fosse attrezzata e preparata per ospitare gli stranieri, perchè se l'esposizione è destinata ad offrire al mondo la prova delle nostre conquiste nel campo scientifico, come in ogni altro campo dello scibile umano, noi dobbiamo in essa sopra tutto mostrare che l'Italia ha conquistato se stessa: capolavoro civile e umano della volontà di un Genio e della fiera, consapevole disciplina di un popolo immortale! (*Vivissimi applausi, molte congratulazioni*).

ANTONA-TRAVERSI GRISMONDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONA-TRAVERSI GRISMONDI. Onorevoli Colleghi, non vi sia discaro che io prenda la parola sopra un argomento per il quale, senza ipocrita modestia, mi vale il lungo studio e il grande amore: voglio dire, il nostro teatro.

Ritorniamo per un istante col pensiero ai tempi aurei dell'arte, nel luogo del suo più puro splendore, in Grecia. L'opera scenica vi teneva il maggior posto nella produzione letteraria, e la sua esecuzione rivestiva quasi il carattere di un rito religioso; i teatri erano immensi, ed ogni specie di gente vi conveniva, vi si accalcava ad ascoltare la parola del poeta, e ne traeva ammonimenti, incitamenti, insegnamenti.

Ancora oggi, se lo spirito religioso ne è pur

troppo esulato, permane alla scena questa universalità di effetti; ancora oggi una parola lanciata dalla ribalta suscita innumeri rapidi echi, un'idea diffusa dalle tavole del palcoscenico si propaga fulminea e si profonda vittoriosa in tutte le anime. Rechi lassù un intelletto un suo concepimento, un cuore un suo palpito, e il concepimento sappia avviversi nel gioco delle scene, il palpito schiudersi nel parlar vivo, ed ecco una forza concorde avvincere gli spettatori e trascinarli all'applauso.

Nel teatro l'uomo ritorna al suo primo sentire, si spoglia di ipocrisie, si dimentica delle sue diurne passioni, de' suoi particolari interessi, si esilia dalla sua piccola esistenza, e pone sull'altare della verità la propria coscienza. Contro ogni menzogna di vita individuale e sociale il teatro è stato sempre l'unico tempio della sincerità.

Pertanto, nella relazione sulla conversione in legge del Regio decreto-legge 10 aprile 1935, la vostra Commissione rivolse ampia lode al Governo Fascista, il quale, pur sotto l'assillo di problemi gravissimi di politica straniera ed interna, si è dimostrato sollecito anche delle sorti della nostra scena di prosa; nè mancò di rilevare la vastità e la gravezza del compito commesso all'Ispettorato del teatro.

Oggi giova riconoscere che ad assolverlo, sotto l'impulso e la guida del Ministro della stampa e propaganda, esso ha posto ogni sua cura intelligente e amorosa, e già benefici effetti e saggi provvedimenti ne sono derivati.

Tra questi, come nella sua bellissima relazione ricorda il nostro illustre Collega, senatore D'Amelio, le varie rappresentazioni all'aperto, che portarono il teatro, giusta le direttive del Duce, al contatto di grandi masse di pubblico; l'istituzione del Sabato teatrale, il quale avvicina l'arte drammatica al popolo aprendogli le vie che, prima, gli erano precluse dal costo troppo forte del biglietto, e la formazione della Compagnia del teatro di Venezia, che delizia le platee con l'arte immortale di Carlo Goldoni.

È dunque in noi la confortevole certezza che la Direzione del teatro proseguirà con lo stesso fervore l'opera sua; coordinerà le sue svariate attività; darà alla nostra scena di prosa un senso di dignità, un vero stile, sradicando da essa ogni mala consuetudine inveterata; riuscirà a cacciare dal tempio i mercanti che, mascherati, ancora vi si aggirano; farà sì che nessuno più spadroneggi sul palcoscenico, ma le sue vie siano libere ed aperte a tutti; vaglierà e risolverà anche i problemi dei teatri comunali, quello dei condomini teatrali mediante espropriazioni per causa di pubblica utilità, quello, così dibattuto, di un teatro di Stato, e quello nel quale è senza dubbio sicura speranza di un migliore avvenire: la costruzione di nuovi teatri con palcoscenici attrezzati per qualsiasi regìa, e con sale in cui gli spettatori siano comodamente seduti e un numero maggiore di posti renda possibile prezzi più moderati.

Ciò premesso, poichè è vicina la fine dell'anno

comico e già si prepara la formazione delle Compagnie per l'anno nuovo, mi soffermerò particolarmente su questo punto.

E qui non mi perito di affermare che è necessario un ritorno a quel passato che troppo facilmente, e spesso anche ingiustamente, si depreca in ogni sua manifestazione: il ritorno cioè alle grandi Compagnie di complesso, le quali, per valore e per numero di attori, possano rappresentare qualsiasi lavoro, scendendo dalla dignità della tragedia all'umiltà della commedia borghese. Oggi invece le Compagnie si fondano unicamente sulle virtù, se non sulle vanità, di un primo attore e di una prima attrice, e talvolta anche sopra uno solo dei due, con un meschino ed anemico contorno: di guisa che, se in altri tempi noi autori davamo vita alle creature della nostra fantasia senza pensare a chi le avrebbe poi incarnate sulla scena, perchè eravamo sicuri che due o tre compagnie primarie avrebbero potuto farlo degnamente, oggi, invece, dobbiamo, come sarti, lavorare su misura, foggiando per il capocomico o per la capocomica un abito che lor bene si attagli, e anche ridurre al minimo possibile il numero dei personaggi, e così torturare e immiserire la nostra ispirazione, se non preferiamo soffocarla dentro di noi. (*Approvazioni*).

Nei tempi passati la maggior parte delle Compagnie durava un triennio, e perciò i lavori applauditi rimanevano lungamente in repertorio, e facevano il giro di tutta l'Italia. Oggi, per contro, lo sbandarsi annuale dei comici concede ad essi vita brevissima. Nè, se già rappresentati a Milano e a Roma, v'ha speranza che un'altra Compagnia li rimetta in scena l'anno seguente, perchè, giusta il gergo di palcoscenico, sfruttati nelle sole due piazze di sicuro rendimento.

Anche a ciò io penso che debba provvedere la Direzione generale del Teatro, prescrivendo alle Compagnie la durata di almeno un paio di anni.

Ma un altro problema di particolare rilievo si impone alla vigile attenzione dell'onorevole Ministro: la necessità di dare vivo sangue agli spiriti del teatro dei nuovi tempi.

Ove si tolga due o tre formazioni costituite attorno a grandi attori del nostro teatro, e, per la età loro, ristrette a un repertorio speciale, non esistono vere Compagnie drammatiche, molte formazioni hanno quasi esclusivamente intonazione comica, e per la loro costituzione, ai margini tra il riso e il sorriso, non si alimentano che di una specie di teatro minore, il quale sta alla grande pittura dei caratteri, e al conflitto delle passioni e delle idee come alle opere di un Tiziano o del Tintoretto può stare la garbata levità di un pastello o la grazia arguta di una caricatura. Mentre a buon diritto si chiede agli attori un teatro fascista, e per teatro fascista si deve intendere quello solamente che vuole sulla scena profondi dibattiti spirituali, e passioni nobili e feconde, non si pensa a dare agli scrittori un complesso d'attori di salda tempra drammatica, i quali consentano loro d'ampliare le proprie concezioni.

Occorre dunque anche una Compagnia intonata al dramma o alla commedia drammatica moderna, cui possano dedicarsi i nostri autori di più alta, potente e complessa ispirazione. Compagnie di carattere comico, o tutto al più di repertorio grottesco, non consentono che una produzione fragile e caduca, senza vero valore di intenzioni e di contenuto.

Mi conceda altresì l'onorevole Ministro che io richiami la sua attenzione sul fatto che il cinematografo è per dissanguare il teatro drammatico; onde occorre assolutamente limitare la prestazione degli attori di prosa nella cinematografia ad un massimo di quattro mesi l'anno, quelli estivi dal luglio all'ottobre, in cui la maggior parte dei teatri è chiusa.

Corre voce intanto che questo anno attori popolarissimi, a capo di Compagnie di largo successo, non le costituiranno che a gennaio, esauriti cioè tutti i loro impegni cinematografici. Così, mentre si vorrebbe che le compagnie durassero almeno due anni, si verrà a dare vita a Compagnie precarie, le quali dureranno appena cinque mesi, da gennaio a maggio.

Con questo malvezzo di subordinare la costituzione delle Compagnie agli impegni cinematografici degli attori che ne devono far parte, la crescente vitalità del nostro prodotto cinematografico avrebbe, come dolorosa ed inevitabile conseguenza, quella della morte progressiva, per mancanza di interpreti, del teatro drammatico. Pertanto con l'assegnare un termine inderogabile di quattro mesi alle possibilità cinematografiche dei nostri attori di prosa, si potrà assicurare la regolare e piena efficienza delle Compagnie drammatiche.

Occorre che dagli attori il teatro non sia considerato il *refugium peccatorum* del tempo perso, ossia la possibilità per loro di sfruttare alla meglio il periodo di tempo in cui si trovano senza scritte per il cinematografo, ma sia sentita come un'alta missione civile e nazionale da compiere con ardente passione al pari di tutti gli altri cittadini, ordinatamente impegnati al loro posto in ogni settore per l'attività feconda di un popolo e di una Nazione.

Una breve sosta ancora, l'ultima, sul repertorio italiano.

Contro coloro che per ignoranza, per malafede o per ostinazione di un preconetto, declamano intorno all'inesistenza di un teatro italiano, o si degnano di riconoscerne una fioritura sporadica, il teatro italiano esiste: esiste in un passato remoto e recente; ed esiste per opera di contemporanei, di alcuni dei quali la fama ha varcato anche i confini della Patria. Anzi, da un paio d'anni è in pieno rigoglio, come ne fanno testimonianza parecchi drammi e commedie, che, sia pure con diverso valore d'arte, hanno ottenuto immensi successi con numerose repliche a teatro pieno.

Consentitemi alcuni ricordi. Or sono vari anni, a Milano, la sera del 24 maggio, al Teatro Manzoni, l'unico teatro aperto, sul cui frontone, per la fati-

dica data, sventolava il tricolore, fu rappresentata una vecchia commedia... di due autori tedeschi! A Tripoli l'onore di inaugurare quel Teatro fu lasciato... ad una *pochade* francese!

Non vi è certo a temere che simili scontri abbiano a ripetersi in Regime fascista.

La Direzione generale del Teatro, giovandosi della collaborazione delle Organizzazioni sindacali competenti, ha svolto una costante opera di persuasione presso le Compagnie, perchè facessero il più largo posto possibile ai nostri autori.

Ciò non ostante, nei cassetti della Direzione generale del Teatro giacciono da tempo varii copioni, impazienti di affrontare la prova della ribalta. Tra gli altri, alcuni di donne, giudicati ottimi da persone competenti. Ora io non dubito che l'onorevole Ministro per la stampa e la propaganda, con il suo consueto garbo cavalleresco, vorrà provvedere a che le gentili autrici non abbiano a fare più lunga anti-camera.

La Direzione generale del Teatro ha svolto altresì opera di incitamento perchè fossero tolti da un ingiusto oblio i lavori più degni del nostro vecchio repertorio. Taluni difatti sono riapparsi sulle scene con viva compiacenza del pubblico. Ma non basta! Ve ne sono molti altri da riesumare: drammi e commedie che la generazione presente non conosce, e che deve conoscere.

Continui, dunque, la Direzione generale del Teatro la sua nobile propaganda; e dico propaganda, perchè conviene rieducare il gusto dei comici, conviene liberarli da alcune non giustificate simpatie e da certe ingiustificate avversioni; conviene insegnare loro ad essere italiani, anche nell'esercizio della propria arte. (*Vive approvazioni*).

Che se consigli, inviti, ammonimenti tornassero vani, se ai capocomici non facessero bastevole gola le sovvenzioni di cui è larga la Direzione generale del Teatro a titolo di premio nazionale, potrà essa usare la così detta mano forte, perchè non è ammissibile che solo sul palcoscenico debbano venir meno obbedienza e disciplina.

Intendiamoci bene, onorevoli Colleghi.

Noi abbiamo sempre accolto con gioia tutte le opere straniere, alle quali valore d'arte conferiva il diritto di cittadinanza universale; noi ci siamo pur anche sforzati di uscire dalle nostre visioni latine dalle linee chiare e definite per penetrare le profonde visioni nordiche dal contorno indeciso; noi abbiamo per lunga serie di anni aperte le porte, tutte le porte al teatro francese, e di recente all'inglese e all'americano, e più ancora all'ungherese: nè vogliamo già d'ora in poi chiuderci nei nostri confini, e vivere unicamente dei nostri frutti. Ben venga d'oltr'Alpe e dal mare qualsiasi lavoro, purchè ci rechi un soffio di poesia, una parola nuova, una vigoria di pensiero, una sottile penetrazione di anime, un'acuta satira di costumi, e anche oneste piacevolezze per lo scroscio di una risata; ma proclamiamo doveroso l'opporci strenuamente all'invasione dei frutti stranieri, quando

siano sciatti, fradici o artificiali, quali sono riversati tuttavia sul mercato da certi importatori.

Un fatto, a conforto del mio dire, è dell'altra sera, al Teatro Argentina.

Giova che io vi legga poche parole dell'onesto ed acuto critico del « Messaggero ». Scrive egli: « Questa commedia appartiene al novero di quelle, la cui importazione sarebbe del tutto superflua: tanto più superflua poi, in quanto, stando a ciò che ci dicono, nessun teatro ungherese ha voluto rappresentarla. Questo voler accogliere i rifiuti altrui non è inopportuno, se non addirittura deplorabile? I dissensi con i quali il pubblico ha accolto la fine della rappresentazione stanno a dimostrare di sì ».

Onorevoli Colleghi, io penso che voi mi conoscete abbastanza da non ravvisare in me un *Cicero pro domo sua*. Se pur fossi tale, non avrei da cullarmi in molte speranze, perchè vicino, oramai, all'ultimo atto... della commedia o della tragedia della vita. (*Vive proteste dei senatori*).

Io ho voluto spezzare una lancia per i miei grandi colleghi scomparsi, per i trionfatori di oggi, ed anche per i giovani, i quali lavorano con sincerità e con amore, e grazie ai quali ogni giorno potrà essere un'alba sul nostro palcoscenico.

E qui pongo fine al mio dire, chiedendo scusa se, per la natura dell'argomento, non ho costretto alla consueta brevità i miei volubili spiriti della parola.

Onorevole Ministro, mi conceda di farmi portavoce verso di lei degli autori italiani.

Essi le sono tutti devoti e affezionati per la sua signorile affabilità, per quella naturale simpatia che emana dalla sua persona, e per antica dimestichezza con Lei, e insieme la stimano per il vivace ingegno, il grande amore per l'arte, e la fervorosa volontà di opere. Perciò confidano che l'E. V. giungerà alla mèta con occhio vigile e con mano ferma.

Dal canto loro Le fanno promessa che, ove tutto secondi la loro fatica, la dureranno sempre più, e non si daranno tregua per giungere ad affermare l'autarchia italiana anche sulla scena di prosa. (*Vivissimi applausi, moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

*I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acquarone, Ago, Andreoni, Anselmi, Antona Traversi, Appiani, Asinari di Bernezzo, Asinari di San Marzano, Azzariti.

Bacci, Banelli, Barceilona, Bastianelli, Bazan,

LEGISLATURA XXIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1934-37 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1937

Bennicelli, Bergamasco, Bergamini, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bombi, Bonardi, Boncompagni Ludovisi, Bongiovanni, Brezzi, Burzagli.

Cacciaaiga, Calisse, Campili, Campolongo, Carletti, Casanuova, Casoli, Cassis, Castelli, Catellani, Cattaneo Giovanni, Caviglia, Celesia, Centurione Scotto, Cian, Cicconetti, Ciraolo, Conci, Concini, Contarini, Conti Sinibaldi, Conz, Cozza, Credaro, Cremonesi, Crespi Mario, Crispolti, Crispo Moncada, Curatulo.

D'Achiaridi, D'Amelio, D'Ancora, Della Gherardesca, De Marinis, De Riseis, De Vito, Di Bagno, Di Benedetto, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Marzo, Di Mirafiori Guerrieri, Di Vico, Ducci, Dudan.

Etna.

Facchinetti, Faelli, Faina, Falck, Fedele, Felici, Flora, Foschini, Frascchetti.

Galimberti, Gallarati Scotti, Gallenga, Gasperini Gino, Gatti Salvatore, Gazzera, Gherzi Giovanni, Giampietro, Giannini, Giardini, Ginori Conti, Giordano, Giuria, Giuriati, Grazioli, Graziosi, Guaccero, Guadagnini, Gualtieri, Guglielmi, Guidi.

Imberti.

Josa.

Krekich.

Lanza Branciforte, Lanza di Scalea, Leicht, Levi, Luciolli.

Mambretti, Mantovani, Manzoni, Maragliano, Marcello, Marescalchi, Marracino, Mazzoccolo, Miarri de Cumani, Milano Franco d'Aragona, Millosevich, Montefinale, Montresor, Mormino, Mosconi.

Nicolis di Robilant, Nomis di Cossilla, Nucci.

Orsi, Orsini Baroni, Ovio.

Padiglione, Peglion, Perris, Petrillo, Petrone, Pinto, Piola Caselli, Pitacco, Porro Ettore, Prampolini, Pujia, Puricelli.

Raimondi, Raineri, Rava, Rebaudengo, Reggio, Ricci, Rolandi Ricci, Romano Avezzana, Romano Michele, Romano Santi, Romei Longhena, Romeo Nicola, Rota Giuseppe, Russo.

Sailer, Salucci, Sandicchi, Sani, Santoro, Sarrocchi, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Scipioni, Scotti, Sechi, Segrè Sartorio, Silj, Sitta, Solari, Soler, Soada Potenziani, Spiller.

Tacconi, Tallarigo, Tassoni, Theodoli di Sambuci, Tolaro, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torre, Tosti di Valminuta, Tournon, Trecani.

Vaccari, Valagussa, Vassallo, Versari, Vicini Marco Arturo, Vinassa de Regny.

Zoppi Gactano, Zoppi Ottavio.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI (1713):

Senatori votanti . . . . . 195

Favorevoli . . . . . 191

Contrari . . . . . 4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 febbraio 1937-XV, n. 373, riguardante la proroga del termine di attuazione del piano di risanamento della zona Astagno in Ancona e l'esenzione venticinquennale dalle imposte e sovrimeposte sui nuovi fabbricati della zona stessa (1661):

Senatori votanti . . . . . 195

Favorevoli . . . . . 189

Contrari . . . . . 6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 marzo 1937-XV, n. 465, concernente l'approvazione dell'atto 4 febbraio 1937-XV aggiuntivo alla convenzione di concessione dell'esercizio della rete ferroviaria secondaria della Penisola salentina (1692):

Senatori votanti . . . . . 195

Favorevoli . . . . . 191

Contrari . . . . . 4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 marzo 1937-XV, n. 464, concernente la nomina del gr. uff. ing. Alberto Bonacossa a Commissario straordinario del R. A. C. I. con speciali poteri (1695):

Senatori votanti . . . . . 195

Favorevoli . . . . . 187

Contrari . . . . . 8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1937-XV, n. 467, che abolisce il limite minimo di età anche per la concessione del Regio assentimento agli ufficiali della Regia marina e della Regia aeronautica (ruolo naviganti) (1699):

Senatori votanti . . . . . 195

Favorevoli . . . . . 190

Contrari . . . . . 5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1937-XV, n. 477, concernente l'assun-

zione nei ruoli governativi del personale direttivo e insegnante delle scuole ed istituti di istruzione media tecnica pareggiati delle nuove Province, regificati entro l'anno 1934-XII (1704):

Senatori votanti . . . . .	195
Favorevoli . . . . .	192
Contrari . . . . .	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 528, relativo alla proroga, fino al 30 giugno 1937-XV, delle disposizioni sul trattamento economico del personale militare in servizio nell'Africa Orientale Italiana (1707):

Senatori votanti . . . . .	195
Favorevoli . . . . .	191
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1937-XV, n. 522, che regola il trattamento economico del personale del Sottosegretariato di Stato per gli scambi e per le valute addetto agli Uffici commerciali all'estero (1708):

Senatori votanti . . . . .	195
Favorevoli . . . . .	191
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 dicembre 1936-XV, n. 2081, recante un nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale (1715):

Senatori votanti . . . . .	195
Favorevoli . . . . .	191
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 dicembre 1936-XV, n. 2082, recante provvedimenti speciali in rapporto al nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale (1716):

Senatori votanti . . . . .	195
Favorevoli . . . . .	192
Contrari . . . . .	3

Il Senato approva.

#### Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Bonardi di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BONARDI, segretario:

« Chiedo di interrogare l'onorevole Ministro dell'interno e delle finanze per conoscere:

1° quali provvedimenti intendono prendere per attenuare le condizioni di grave disagio economico in cui si sono venuti a trovare i sanitari comunali per effetto del Testo Unico delle Leggi sanitarie, testè applicato che dispone il collocamento a riposo al 65° anno, indipendentemente dall'aver o non compiuto gli anni di servizio necessari per la liquidazione della pensione, conseguendone o nessun diritto alla stessa o di averne una insufficiente alle necessità della vita, se i limiti di essa si erano raggiunti;

2° quali provvedimenti intendono prendere a favore dei sanitari comunali non iscritti alla Cassa di previdenza, che hanno dato per molti anni la loro attività ad un lavoro delicato e logorante per la salute pubblica e che anche essi — per effetto del nuovo Testo Unico — vengono collocati a riposo, senza alcun diritto a pensione, mentre vivevano tranquilli del loro lavoro, sicuri della stabilità a vita pel contratto stesso di impiego, non potendo prevedere che una legge li avesse repentinamente avulsi da un diritto acquisito;

3° quali provvedimenti intendono adottare per migliorare le insufficienti pensioni privilegiate e di invalidità, non che quelle miserevoli che nelle provincie di Trento e di Bolzano si corrispondono ai dipendenti dalla legge provinciale ex Regime;

4° quali provvedimenti infine intende prendere il Ministro dell'interno per provvedere alla ricostruzione della carriera dei sanitari comunali ».

GUACCERO.

Al Ministro di grazia e giustizia per conoscere se crede rispondente ai sentimenti di correttezza, di dignità e di cameratismo dei magistrati che essi criticano sui giornali, in modo astioso, la discussione fatta in Senato sul bilancio della giustizia da senatori, già appartenenti alla magistratura, come è stato fatto, recentemente, da un consigliere della Corte di Cassazione del Regno; e se intende provvedere affinché il lamentato sconcio non abbia a ripetersi.

Si chiede risposta scritta.

GIAMPIETRO.

#### Annuncio di risposta scritta ad una interrogazione.

PRESIDENTE. Il Ministro competente ha inviato la risposta scritta all'interrogazione del senatore Bouvier.

A norma del Regolamento, la medesima sarà inserita nel resoconto stenografico della seduta odierna.

**Presentazione di relazioni.**

**PRESIDENTE.** Invito i senatori Russo e Luciolli a presentare alcune relazioni.

**RUSSO.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1936-XV, n. 2164, che reca norme per la disciplina del rapporto di lavoro del personale navigante e degli uffici amministrativi delle Società esercenti le linee di navigazione di preminente interesse nazionale (1713). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*.

**LUCIOLLI.** Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Disposizioni intese ad agevolare la trasformazione o l'ampliamento di determinati stabilimenti industriali, al fine di apportare ai relativi impianti quei perfezionamenti tecnici che sieno richiesti nel prevalente interesse del Paese (1738). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 aprile 1937-XV, n. 572, concernente agevolanze fiscali a favore dei piloti turisti nazionali (1739). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*.

**PRESIDENTE.** Do atto ai senatori Russo e Luciolli della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Domani alle ore 15,30 riunione degli Uffici. Alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero per la stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI (1724). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1936-XV, n. 2380, dettante norme per garantire la conservazione della carta e della scrittura di determinati atti e documenti (1559). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1937-XV, n. 1, recante disposizioni relative ai finanziamenti per i crediti derivanti da affari di esportazione (1587). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 febbraio 1937-XV, n. 100, contenente disposizioni circa il trattamento del personale non di ruolo in servizio presso l'Amministrazione dello Stato (1618). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 gennaio 1937-XV, n. 82, recante agevolazioni a favore dell'Ente di Rinascita Agraria per le Tre

Venezie (1629). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1937-XV, n. 252, col quale vengono attribuiti al Ministro dell'educazione nazionale speciali poteri per la ricostruzione dell'«Ara Pacis Augustae» (1658). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1937-XV, n. 449, recante temporanee deroghe ad alcune disposizioni del Regio decreto-legge 27 settembre 1936-XIV, n. 1986, concernente la classificazione ufficiale degli oli d'oliva (1691). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1937-XV, n. 497, relativo alla sistemazione della posizione degli agenti ferroviari in servizio presso altre Amministrazioni (1696). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1937-XV, n. 483, che proroga, sino al 31 dicembre 1937-XVI, il Regio decreto-legge 8 giugno 1936-XIV, n. 1579, concernente il finanziamento dell'Ente nazionale fascista della cooperazione (1698). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1937-XV, n. 292, che modifica le disposizioni relative al termine di attuazione delle norme riguardanti l'assetto definitivo delle vie armentizie (1702). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 novembre 1936-XV, n. 2508, che porta modificazioni alle vigenti disposizioni sull'ordinamento del Corpo Reale Equipaggi Marittimi nonchè sullo stato giuridico degli ufficiali e sottufficiali del C. R. E. M. (1705). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1936-XV, n. 2164, che reca norme per la disciplina del rapporto di lavoro del personale navigante e degli uffici amministrativi delle Società esercenti le linee di navigazione di preminente interesse nazionale (1713). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 478, che aumenta il contributo del Ministero dell'aeronautica a favore della scuola di perfezionamento in ingegneria aeronautica di Torino (1733). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Disposizioni intese ad agevolare la trasformazione o l'ampliamento di determinati stabilimenti industriali, al fine di apportare ai relativi impianti quei perfezionamenti tecnici che sieno richiesti nel prevalente interesse del Paese (1738). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 aprile 1937-XV, n. 572, concernente agevolanze fiscali a favore dei piloti turisti nazionali (1739). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*;

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-37 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1937

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI (1734).  
— (Approvato dalla Camera dei Deputati).

La seduta è tolta (ore 19,40).

### Risposta scritta ad interrogazione.

BOUVIER. — Al Ministro dei lavori pubblici per sapere:

se sia edotto del continuo ripetersi di valanghe sulla strada statale Cesana-Claviere e segnatamente di quella caduta il 4 corrente mese che ostruì ogni comunicazione, travolse due persone per fortuna state di poi salvate, fece correre grave pericolo all'autocorriera zeppa di sciatori stranieri e bloccò a Claviere numerose macchine di turisti forestieri;

se di fronte al perpetuarsi di uno stato di cose che costituisce un permanente pericolo per le persone, la rovina della stazione di sport invernali di Claviere che con tanti sacrifici assurse ad un invidiabile primato, e quel che più conta suscita un'impressione di sfiducia sulla sicurezza delle nostre strade, nei numerosi stranieri che transitano per questa importante arteria di comunicazione internazionale;

non ritenga di dover superare le difficoltà finanziarie già opposte lo scorso anno e provvedere con urgenza alla costruzione delle gallerie paravalanghe, in conformità al progetto già appositamente allestito dall'Azienda Stradale e ai voti espressi dal Sindacato fascista degli ingegneri e dal Consiglio provinciale dell'economia di Torino.

RISPOSTA. — L'A. A. S. S. è a piena conoscenza dei fenomeni nevosi che si manifestano lungo la strada statale n. 24 nel tratto tra Cesana e Claviere e che determinano talvolta la caduta di valanghe con la conseguenza della temporanea interruzione del transito e non senza pericolo per la incolumità di coloro che la percorrono.

Ultimamente, in data 4 aprile scorso, come l'onorevole interrogante ricorda, si verificò uno di tali fenomeni nevosi con la conseguenza della inter-

ruzione stradale e minaccia alla incolumità dei numerosi sciatori che percorrevano quel tratto di strada per recarsi al campo sportivo di Claviere.

Fortunatamente non vi furono danni alle persone. E l'interruzione, per l'organizzazione dei servizi dell'A. A. S. S., durò solo tre giorni, tempo strettamente indispensabile per lo sgombrò della valanga sulla strada.

Trattasi di una strada che in passato, durante la stagione invernale restava chiusa al transito. E se oggi resta interrotta solo episodicamente per brevi periodi, ciò è il risultato dell'organizzazione dei servizi dell'A. A. S. S.

Ma l'inconveniente non si può eliminare radicalmente se non con la costruzione di gallerie paravalanghe, delle quali il Compartimento della Viabilità di Torino, dietro precise istruzioni della Direzione generale dell'A. A. S. S., ha studiato il progetto in varie soluzioni; progetto che, dopo esame da parte dell'Ispettorato tecnico della A. A. S. S., è stato rinviato al Compartimento medesimo perchè sia precisato in quella delle varie soluzioni possibili, che è apparsa la più idonea allo scopo. E si attende ora la ripresentazione del progetto definitivo.

È però da tenere presente che l'opera è di importanza tecnica notevole, nonchè di rilevante costo presuntivo (oltre 2 milioni).

Nel momento attuale, nella assoluta mancanza di disponibilità finanziarie per lavori di carattere straordinario, mentre innumerevoli sono le esigenze tecniche alle quali l'A. A. S. S. dovrebbe provvedere e per le quali riceve (al pari che nel caso di che trattasi) vivissime premure, non è possibile prendere impegno per la pronta esecuzione dell'opera che l'onorevole interrogante autorevolmente sollecita.

Si assicura peraltro che la necessità dell'opera in parola è tenuta in particolare evidenza per soddisfarla appena che l'A. A. S. S. sia in condizioni di poter disporre dei fondi occorrenti.

Il Ministro

COBOLLI GIGLI.

PROF. GIOACCHINO LAURENTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti